LA STAMPA DELLA SERA

Frangar non flectar — TORINO, Venerdì-Sabato 23-24 Settembre 1932-X — Anno 66 - Num. 227 (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 20

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari, L. 6,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 4, ultima pagina, L. 3 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A. Via S. Teresa, 7, telefoni 40-039 - 53-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 52, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 76, Trimestre 39

Direzione, Redazione, Cronaca, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 3

Nelle regioni inesplorate dell'Himalaja

Il segreto di Nanda Devi

LONDRA, Settembre

(B.) Il fascino dell'Himalaya assomiglia a quello dell'Artide: quando un uomo lo ha conosciuto, sente poi l'ardente irresistibile desiderio di ritornare in quelle eccelse solitudini ghiacciate. Dimentica così le lunghe marcie nelle vallate interminabili, l'aspra vita, le tormentose salite sui nevati, l'ardore implacato del sole sulle roccie, le notti gelide; dimentica, in una parola, tutte le sofferenze per ricordare solo le magiche bellezze degli scenari dell'Himalaya: le pendici coperte di ramuncoli e di rododendri, le foreste superbe di pini, i maestosi ghiacciai, le sommità accese che si alzano ad altezze vertiginose.

La lunga esplorazione

Questi grandiosi spettacoli sono stati di recente rievocati in una interessante pubblicazione dall'esploratore Hugh Ruttledge, il quale, accompagnato dalla guida valdostana Emilio Rey, ha compiuto questa primavera un lungo percorso nelle inesplorate regioni dell'Himalaya Centrale, nella zona del Nanda Devi, che si alza a circa 8400 metri, tra impervie montagne finora in gran parte sconosciute.

Partito dall'Europa il 18 aprile per Bombay, raggiungeva quindi la regione di Kumoun, nelle Provincie Unite, dopo essere passato da Luckow. Qui lo attendevano sei « guide » Sherpas, provenienti dal Nepal, sui confini del Tibet, magnifiche tempre di montanari che avevano già partecipato a varie spedizioni nell'Himalaya. Si unirono anche 14 portatori. Il 15 maggio la carovana era pronta a partire.

Superate due lunghe tappe, rese penose dal caldo, nella valle di Bageswar, raggiunsero finalmente le prime alte regioni, dove le fresche brezze montane li ristorarono dell'atroce arsura dell'estate indiana. La marcia proseguì verso la regione del Nanda Devi, la più alta vetta dell'Himalaya che trovasi in territorio inglese, e precisamente nella provincia di Garwali. L'Everest, la più alta montagna del mondo, si innalza infatti in territorio del Nepal, oltre i confini dell'India Britannica.

Il Nanda Devi, come il Kamet che gli è vicino, si trova piuttosto vicino al margine meridionale del massiccio Himalayano: e perciò esposto di più alle bufere dei monsoni, agli sbalzi di temperatura, alle precipitazioni; la stagione propizia alle salite vi è quindi brevissima. Si aggiunga che le sue bassi valli sono senza via di comunicazione, e che il colera e altri morbi epidemici sono allo stato epidemico nel suo territorio di accesso.

Inoltre esso ha una tale conformazione topografica che dopo nove tentativi, il primo dei quali effettuato nel 1883, ancora non è stato possibile raggiungere nemmeno la base della montagna. Questa è infatti difesa da una maestosa barriera di vette, dalla forma quasi circolare, lunga settanta miglia, nella quale sorgono dodici cime già misurate, che superano i settemila metri. In nessun punto tale barriera si trova al disotto dei 5800.

Questa barriera è interrotta solo all'ovest da un varco, una strettissima gola selvaggia, per la quale è possibile l'accesso nella regione racchiusa. Da questo varco irrompono impetuose le acque del Rishiganga, un fiume che raccoglie il deflusso di 250 miglia quadrate di ghiacciai.

Nell'interno del grande cerchio glaciale ne sorge poi un secondo, anche questo quasi circolare, che è in parte comune con il primo, e che nell'altra parte costituisce una specie di seconda barriera che sbarra ancora l'accesso alla montagna eccelsa, la quale sorge in fondo alla valle del Rishiganga, come un misterioso santuario gelosamente difeso.

L'aspetto della gola del Rishiganga è così tremendo che la mitologia indiana lo considera luogo sacro e proibito. Il Graham, il quale tentò la prima esplorazione, riuscì, dopo molti sforzi, a superare la prima barriera, girando attorno alla insuperabile gola, ma fu respinto nettamente dalla seconda. Per molti anni nessuno cercò più di esplorare il Rishiganga e le montagne che lo racchiudono.

I vani tentativi

Successivamente il Longstaff compì ben sei tentativi. Non riuscì a risalire direttamente la valle e potè solo scalare la barriera esterna in una ultima spedizione, muovendo verso il suo versante est. Potè scorgere di qui la parete sud del Nanda Devi, che è separata dalla barriera da un'altissima impervia cresta di ghiaccio, lunga due miglia ed elevata a 7000 metri. Ma non potè proseguire.

Nel 1907, in un altro tentativo compiuto col generale Bruce, il Longstoff riuscì a compiere l'unica traversata della barriera, attaccandola dal nord, per il Bagini Pass, a circa 6000 metri. Di qui sperava di raggiungere direttamente il Nanda Devi, almeno riferendosi a quel che dicevano le carte. Queste però erano sbagliate perchè mai nessun cartografo aveva spinto il suo sguardo nella misteriosa regione.

Il Nanda Devi era ancora ben lontano e difeso dalla seconda barriera, che appunto allora veniva scoperta per la prima volta. La spedizione discese tuttavia nell'interno del gran cerchio montano ed effettuò il ritorno per il passaggio scoperto, ma non valicato, dalla prima spedizione del 1'83. Un tentativo di scavare nel cerchio interno fallì, e la gola esterna ne rimase ancora impraticabile; poterono solo aggirarla per ritornare.

Scopo della spedizione di Ruttlege era di esplorare il colle che trovasi alla testata della valle di Sunderhunga. Se questo colle avesse potuto essere attraversato, esso avrebbe costituito la via più diretta per raggiungere le pendici del Nanda Devi. Il villaggio di Almòra si trova infatti ad appena 75 miglia e il percorso da Almòra alla base del Colle è transitabile per dei validi portatori.

Senza difficoltà gravi venne superato un ghiacciaio che si trova in fondo al vallone. La carovana si trovò così sotto alla parete che conduce direttamente al colle, la quale non è visibile se non da vicino. Le sue difficoltà, ad un primo sguardo, parvero subito gravissime, perchè si trattava di un erto pendio di neve profonda e molle, battuto di continuo da valanghe, che terminava in una ripidissima parete di roccia e di ghiaccio di almeno 200 metri, dal quale piombavano di continuo frammenti di roccie e di ghiaccio e lavine di neve. Anche ammesso che il pendio e la parete fossero stati valicabili, sarebbe stato poi necessario impiegarvi tre giorni e due notti, da passare sotto una specie di fuoco di artiglieria. Dalla parte superiore del colle, coperta di uno strato enorme di neve e ghiaccio, il precipitare delle valanghe piccole e grandi pareva ininterrotto. La carovana tentò ugualmente te il passaggio, spostandosi verso una estremità della barriera, dove le valanghe non precipitavano. Ma il pendio ripidissimo di ghiaccio li obbligò poco dopo a retrocedere. Una delle guide tibetane, che aveva preso parte alla spedizione Bauer al Kancincinga, osservò che la parete invincibile era in tutto uguale a quella che aveva arrestato anche gli scalatori bavaresi.

La carovana attese qualche giorno nella speranza che le condizioni della montagna migliorassero, ma poi la ritirata diventò inevitabile e fu decisa, dietro concorde parere di Rey e delle guide tibetane. Ancora una volta non era stato possibile avvicinarsi al Nanda Devi, che la carovana non aveva fino allora nemmeno potuto scorgere.

Il picco innominato

Prima di ritornare al piano, venne ancora effettuato un tentativo di scalata ad un picco innominato, alto circa 7000 metri, nella valle di Pindari, fiancheggiante la valle di Sunder Lunga. Il picco faceva parte della grande cerchia glaciale che difende il Nanda Devi e dalla sua vetta si sarebbe potuto scorgere forse l'interno della misteriosa regione. Dieci giorni di sforzi permisero a quattro animosi di arrivare a circa mille metri sotto la vetta. Dalla località raggiunta, ad un tratto, in uno squarcio di nubi, apparve loro la visione della montagna inespugnabile. Non più di un quarto d'ora durò l'affascinante spettacolo, poi le nubi nascosero la superba montagna. Nella notte si scatenò quindi una violenta bufera che obbligò gli scalatori alla ritirata. Un ultimo tentativo in un canalone del gran cerchio fu ancora respinto.

La carovana, perseguitata quindi dal maltempo, ritornò poco dopo ad Almòra. Il Nanda Devi aveva conservato ancora una volta il suo mistero.

Le interessanti scoperte nel Fezzan di una spedizione tedesca

Tripoli, 23 sera.

Ha fatto ritorno a Tripoli, dopo una permanenza di circa tre mesi nell'interno della Tripolitania, e precisamente nel Fezzan, il prof. Leo Frobenius direttore dell'Afrika Archiv di Frankfort che, accompagnato dal dott. Jensem, dalla signora Schultz e dalla signorina Cumo, era giunto nella nostra Colonia per completare i suoi studi sulla preistoria africana, studi che egli conduce con vasta e ben nota competenza da anni.

La zona che il prof. Frobenius si era promesso di esplorare nel Fezzan era quella compresa tra Marzuk-Ubari-El Auenat, Uadi Berscius ove, anche per le notizie tramandateci da viaggiatori che attraversarono quelle zone, tra cui per i primi Barth e Duveyrier, era stata accertata la presenza di manufatti di varie epoche preistoriche e disegni rupestri di particolare valore.

Il prof. Frobenius è stato molto soddisfatto dei risultati delle sue ricerche. Recatosi in automobile fino a Sebha coi membri della sua missione, lasciata la rotabile, le esplorazioni sono state compiute viaggiando sempre a dorso di cammello. In tal modo è stato possibile penetrare in zone interne ove non esistevano strade di accesso. Il prof. Frobenius ha ritrovato una copiosa messe di oggetti e sopratutto disegni scolpiti in roccia che l'eminente studioso non esita a dichiarare tra i più interessanti finora ritrovati in tutta l'Africa, alcuni addirittura unici per stile e concezione.

Da una delle serie di fotografie riprese dal professore, risulta l'interesse scientifico dei ritrovamenti compiuti dalla missione. Sono disegni che contengono anche una fine espressione di arte riproducenti esemplari della fauna della regione dei Garamanti in epoche che vanno dall'anno 6000 all'anno 3000 a. C.; elefanti, giraffe, leoni, coccodrilli, struzzi, bufali, rinoceronti figure umane, figure di dimensioni a volte così vaste per raggiungono anche qualche metro; scritture in caratteri « tifanigh », disegni di primitive data che non trovano riscontro in altre parti del mondo. Nell'Uadi Berscius sarebbero stati ritrovati, nei pressi di un corso d'acqua, gli avanzi di un tempio scavato in roccia ove su quattro ordini sono scolpiti sempre i disegni rupestri del maggiore valore.

Il prof. Frobenius ha dichiarato che il Fezzan, sotto certi punti di vista presenta, nei riguardi degli studi che egli da anni conduce con rara passione, speciali ed importantissimi aspetti in quanto vi esistono esemplari di tutti gli stili finora ritrovato in Africa nel periodo già detto ciò che dimostrerebbe che la regione ha subito varie influenze. Ma il Fezzan, come del resto tutte le altre regioni dell'Africa, presenta anche il grande vantaggio in confronto dell'Europa di mostrare ancora chiaramente le vestigia di queste influenze.

Ci sarebbe anche da esaminare se le vestigia ritrovate nel Fezzan non possano indicare una civiltà anche anteriore a quella egiziana.

OSSERVATORIO

Pubblicità 1932

Per aver ucciso la sua giovane amante l'ing. Filippo Corbett ha subìto nello Stato di Utah (S. U.) la condanna a morte, ma prima di avviarsi verso l'ombra o verso la luce (i pareri sono discordi e dati sicuri mancano) egli ha compiuto un gesto atto a rinnovare la sua celebrità.

Già era scesa la notte, poche ore lo dividevano dalla fine terrena, quando, nella sua cella, sopraggiunse un gentleman a proporgli un contratto. Il condannato avrebbe trascorso le sue ultime ore leggendo un libro di cui lo sconosciuto era l'editore. Inoltre, prima di salire sulla sedia fatale, ne avrebbe dato notizia ai carcerieri, al pubblico, ai giornalisti. Una somma notevole era messa in compenso a disposizione degli eredi.

Il contratto fu firmato ed eseguito. Quando all'alba il pastore venne a recitare la preghiera degli agonizzanti il condannato era giunto alle ultime pagine ed al momento di lasciare il carcere, accompagnato dagli esecutori delle alte opere di Giustizia, Filippo Corbett avvisava il pubblico: Leggete la « Felicità di Cirillo », un romanzo eccellente; le mie ultime ore sono passate in un fiat...

Pochi minuti dopo, mentre saliva sulla sedia elettrica, il condannato, scrupoloso contraente, ripeteva con voce chiara: La Felicità di Cirillo, un libro benefico non solo per i condannati a morte, ma per gli insonni, i nevrastenici, i falliti; attira e consola...

Non potè, purtroppo, finire la frase. Una prima corrente di milioni di volts diede al suo corpo il brivido della morte.

Il giorno seguente, nello Stato di Utah, dove il pubblico ignorante ha più fiducia dell'esperienza d'un agonizzante che della cultura d'un critico letterario, la « Felicità di Cirillo » andò a ruba e la prima edizione in breve fu esaurita.

L'esempio, ora, sarà imitato. E, forse, grazie a questa nuova ed originale forma di pubblicità, gli S. U. mitigheranno la crisi del libro, daranno nuovo slancio al romanzo nazionale. Che cosa attendono i letterati degli altri Paesi?

NOSS.

IL « RECORD » DI UNO SCIENZIATO AMERICANO

Discende a 670 metri nel mare racchiuso in una grossa palla d'acciaio

L'ardita immersione ha avuto luogo nei pressi delle Bermude

New York, 23 sera.

Uno dei dirigenti della Società zoologica di New York dottor William Beebe, il quale gode fama di autorevole studioso della vita sottomarina, è disceso alla profondità di 2200 piedi (circa 670 metri) al largo dell'isola Nonsuch nel gruppo delle Bermude. Egli ha così battuto per 750 piedi il record stabilito nel 1930.

Il dottor Beebe aveva progettato di raggiunger la profondità di 915 metri, ma poi si è visto costretto ad abbandonare tale progetto. Comunque ha raggiunto una quota che stabilisce un notevole progresso nella serie dei suoi interessanti esperimenti.

Per le sue esplorazioni negli abissi sottomarini il dottor Beebe si serve di una grossa palla di acciaio da lui appositamente fatta costruire e battezzata « batosfera ».

Nella sfera, che ha un diametro di circa m. 1,35 ed è fatta con lamiera dello spessore di circa 5 centimetri, l'ardito esploratore degli abissi marini aveva questa volta fatto installare un microfono, mediante il quale ha potuto non solo comunicare con la nave che gli serviva da base, ma addirittura informare il pubblico degli Stati Uniti sulle sue impressioni poichè una Società radiotelefonica, aveva stabilito gli opportuni collegamenti con le stazioni trasmittenti.

Il dottor Beebe ha informato così i radio ascoltatori circa le fasi della sua nuova impresa e ha descritto come dalla « batosfera » egli ha potuto osservare attraverso i finestrini muniti di grossi cristalli, la meravigliosa vita sottomarina di migliaia di varietà di pesci di ogni dimensione e di ogni forma. Attraverso gli stessi cristalli della « batosfera » egli ha potuto anche prendere fotografie da cui risulta l'esistenza di pesci finora sconosciuti.

La situazione irlandese

L'arresto di Cosgrave sarebbe stato deciso da De Valera

Il Governo dell'isola furibondo per l'opposizione dell'ex Ministro

Londra, 23 sera.

La Morning Post annunzia in un dispaccio del suo corrispondente da Dublino che il governo di De Valera sta per decidere « una suprema follia: l'arresto di Cosgrave, in virtù della legge sulla sicurezza pubblica ». E' sopratutto un discorso pronunziato venerdì a Dublino da Cosgrave che ha messo in furore il partito repubblicano.

Il giornale Irish Press, nota che l'ex-capo del governo dello Stato libero potrebbe essere posto in istato di arresto e tradotto dinanzi a un consiglio di guerra secondo la legge che lui stesso ha fatto votare. Il signor Cosgrave sembra poco emozionato dalla minaccia, poichè ha detto: « Non vi è che una cosa che impedisce al Governo di agire: è la mancanza di coraggio. Ripeterò quel che ho detto venerdì scorso tutte le volte che lo giudicherò necessario, affinchè io possa essere certo che il Governo metterà in atto la sua minaccia ».

Secondo il corrispondente della Morning Post, l'arresto di Cosgrave potrebbe produrre quasi inevitabilmente un sollevamento della popolazione e la caduta del Governo di De Valera.

GANDHI

L'accordo raggiunto tra il Mahatma e le caste?

Bombay, 23 sera.

La conferenza tra i Capi indù e quelli degli « intoccabili » ha deciso ieri sera di telegrafare a MacDonald a Londra, sollecitandolo a sospendere o a ritirare lo schema di Costituzione locale dell'India. Sembra infatti che Gandhi sia deciso ad interrompere il suo digiuno se MacDonald acconsentirà in questa richiesta.

Il telegramma mette in rilievo il rapido peggioramento delle condizioni di salute del Mahatma e sollecita MacDonald ad agire immediatamente per rendere possibile una continuazione dei negoziati senza mettere in pericolo la vita di Gandhi.

Se poi detti negoziati si concluderanno con un fallimento, nel messaggio è detto che la conferenza tra indù e « intoccabili » è favorevole ad un referendum tra le classi inferiori per accertare le loro preferenze sull'elettorato separato e unito.

Il Presidente del « Consiglio nazionale indiano » Sailendra Nathghose annunzia che V. I. Patel, rappresentante personale di Gandhi arriverà oggi a New York.

Nathghose non esita a rilevare la somiglianza di questo viaggio di Patel in America, al viaggio che Beniamino Franklin compì in Europa nel 1778. Anche Patel va a perorare la causa della sua Patria davanti alla pubblica opinione degli Stati Uniti, come Franklin cercò in Europa simpatie per l'idea della indipendenza americana. Patel sarà ricevuto allo sbarco da un rappresentante del Sindaco e da centinaia di amici. Con un corteo di automobili egli si recherà poi al palazzo municipale, dove sarà ricevuto dal Sindaco Mac Kee.

Un'informazione da fonte privata giunta da Poona, dice che l'accordo circa la posizione elettorale delle classi depresse indù e delle classi dei paria, è stato accettato, in principio, anche da Gandhi.

Secondo una dichiarazione del « Pandit » Malaviya, leader del Congresso, Gandhi comincia a dare segni di spossatezza e si teme che egli non debba continuare a lungo il suo digiuno.

Gli scambi italo-sovietici

Le cifre del primo quadrimestre 1932

Roma, 23 sera.

L'Agenzia di Roma riceve da Mosca la segnalazione dei dati provvisori sul movimento del commercio estero nella Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche durante i primi quattro mesi del 1932. Il totale degli scambi risulta aver raggiunto nel detto periodo un valore di 446,2 milioni di rubli, ciò che rappresenta una riduzione di 148 milioni, ossia circa del 25 per cento, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Le esportazioni sono state di 188,4 milioni di rubli e le importazioni di 257,8 milioni, segnando le prime una diminuzione di 62 milioni e le seconde di 82 milioni in confronto del primo quadrimestre 1931.

Per quanto concerne l'Italia, le statistiche sovietiche registrano nel primo quadrimestre del 1932 una prevalenza delle nostre esportazioni nell'U.R.S.S. su quelle sovietiche in Italia. Infatti le nostre vendite ai Sovieti figurano con 12,4 milioni di rubli (contro 8 milioni nel primo quadrimestre '31) e i nostri acquisti nell'U.R.S.S. con 8 milioni di rubli (contro 13,4 milioni nel '31). La cifra dei 13,6 milioni di rubli di esportazioni italiane verso l'U.R.S.S. è principalmente costituita: da macchine per 2.830.000 rubli, parti per macchine per 5.990.000, macchinario elettrico per rubli 2.800.000; metalli ferrosi per 435.000 rubli, altre merci per 1.400.000 rubli. Viceversa l'esportazione sovietica in Italia si ripartisce soprattutto sui soliti prodotti classici.

L'Agenzia di Roma rileva qui che il capovolgimento avvenuto nei rapporti della nostra bilancia commerciale con la U.R.S.S., che era stata sinora sempre favorevole ai Sovieti, è con ogni probabilità transitorio, perchè, mentre le vendite italiane mancano di possibilità reali di sviluppo oltre la cifra che si è prefissa dei crediti garantiti dallo Stato — cifra che ammonta a 350 milioni di lire, circa 35 milioni di rubli — l'esportazione sovietica in Italia, che non è contenuta da alcuna restrizione e che risponde al normale rifornimento del mercato italiano, dovrebbe essere anche quest'anno più importante delle nostre esportazioni in Russia.

Il giuoco del « yò-yò » continua a diffondersi epidemicamente in tutti i salotti di Parigi e di Londra. (Dai giornali).

— Mi hanno venduto stamane gli ultimi mobili, dopo il mio fallimento!...
— Ed ora cosa farai?
— Mi eserciterò al « yò-yò »!...

Il Comitato del Grano si riunirà domani

sotto la presidenza del Duce

Roma, 23 sera.

Domani, sabato, si riunirà, sotto la presidenza del Capo del Governo, il Comitato Permanente del Grano, con il seguente ordine del giorno: 1) Comunicazioni di S. E. il Capo del Governo; 2) Rapporto del Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste sulla campagna agraria 1931-32: a) Produzione, b) Mercati, c) Esportazioni; 3) Propaganda per l'intensificazione delle concimazioni; 4) Proroga del concorso nazionale zootecnico; 5) Manifestazioni agricole del Decennale; 6) Eventuali.

Avuto riguardo alla speciale importanza di questa riunione il Capo del Governo ha disposto che vi assistano anche il Segretario del Partito e gli Ispettori regionali agrari.

La stipulazione dell'atto costitutivo dell'Ente dei Consorzi agrari

Roma, 23 sera.

Con l'intervento del Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste onorevole Acerbo, ha avuto luogo la stipulazione dell'atto costitutivo dell'Ente finanziario dei Consorzi agrari, creato con la legge 30 maggio 1932, n. 752.

Alla cerimonia sono intervenuti i sottosegretari di Stato on. Marescalchi e Serpieri, i rappresentanti dei Ministeri dell'Agricoltura e delle Foreste, delle Finanze, delle Corporazioni, il Presidente dell'Istituto delle Casse di Risparmio Italiane e i rappresentanti dei numerosi Istituti partecipanti e della Corporazione dell'Agricoltura.

L'on. Acerbo ha posto in evidenza le ragioni da cui la legge costitutiva dell'ente trae origine e gli scopi che essa si è prefissa, ricordando l'importanza che hanno assunto nella economia italiana i consorzi agrari e la loro federazione, la cui azione, diretta ad aiutare gli agricoltori nell'approntamento dei mezzi necessari alla coltivazione della terra, si è dimostrata così utile ed efficace per la rinascita dell'agricoltura nazionale.

La creazione dell'Ente Finanziario dei consorzi, ha soggiunto l'on. Acerbo, è il riconoscimento della necessità di sostenere tali benemeriti enti.

Il Consiglio di amministrazione dell'Ente è stato così composto: Presidente: Broglia cavaliere di Gran Croce prof. Giuseppe. - Membri: Mariani gr. uff. prof. Mario; Nicotra gr. uff. dott. Giovanni, in rappresentanza del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste; Pellegrini dott. Andrea, in rappresentanza del Ministero delle Finanze; Anselmi gr. uff. dott. Anselmo, in rappresentanza del Ministero delle Corporazioni; Miari De Cumani senatore conte Giacomo, in rappresentanza della Corporazione dell'Agricoltura; Calore onorevole avv. Augusto; Pareschi gr. uff. dott. Carlo in rappresentanza della Federazione Italiana dei Consorzi agrari; Masetti gr. uff. ing. Enrico; Miaco gr. uff. dott. Giovanni in rappresentanza degli Enti partecipanti. - Collegio sindacale: Panfili comm. dott. Adolfo, in rappresentanza del Ministero di Agricoltura e delle Foreste; Bruzzese commendator rag. Nino, in rappresentanza del Ministero delle Finanze; Berti cav. uff. Pietro, in rappresentanza del Ministero delle Corporazioni.

Il cambio della guardia nelle Federazioni fasciste di Aquila e Palermo

Roma, 23 sera.

I Segretari politici delle Federazioni provinciali fasciste di Aquila e Palermo, Gustavo Marinucci e Michele Pavone, per ragioni di carattere personale, hanno rassegnato le dimissioni. Il Segretario del Partito ha proposto in loro vece a S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo, che ha firmato i relativi decreti, per la Federazione di Aquila il rag. Italo Recine, per la Federazione di Palermo il dott. Ignazio Ligotti. Lo scambio delle consegne, alla presenza del Prefetto della Provincia, sarà effettuato il 25 settembre corrente.

LE OPERE DEL REGIME

Il nuovo palazzo delle Poste e Telegrafi a Biella

Biella, 23, sera.

Quest'altro mese, gli uffici della Posta se ne andranno, dalla vecchia sede di via Garibaldi, più su in via Pietro Micca. L'edificio progettato « ad hoc », dopo 17 mesi di lavoro è terminato. Verdeggia, sulla cima, l'alberello tradizionale, che annunzia l'ultimo colpo di cazzuola. Esso ospiterà fra due o tre mesi, anche gli uffici del Telegrafo; il ritardato installamento dei quali solo si deve a ragioni di carattere tecnico.

Volentieri, anche perchè poco simpatizziamo con la rombante frasedologia retorica, lasciam da banda il superlativo. Segnaliamo, con chiose modeste ma con vivissima gioia, l'avvenimento. Chè oggi vediamo appagato l'antichissimo desiderio della città, soddisfatta una delle sue più prementi necessità, e infine inalzato il suo sentimento di dignità. Di dignità, soprattutto, di fronte alla folla d'ogni giorno di ospiti forestieri che certo non potevano trar motivi di lode e di compiacimento dalla vista degli sgabuzzini e antri dov'erano gli uffici vecchi, lugubri e bui, inadeguati allo sviluppo raggiunto, negli ultimi anni, dalla nostra vita sociale ed economica.

Mentre, sulla via, una squadra di selciatori va allineando i cubetti di sienite ad archi contrastanti, e altri operai, dentro, s'affrettano a dar gli ultimi ritocchi alle stucchi e ai particolari ornamentali, varchiamo una delle tre cancellate dell'entrata.

Sguardo d'insieme

E' a due piani la parte di fabbricato che guarda su via Pietro Micca; quella di dietro, composta di due altri segmenti edilizi, aprentisi ad angolo a lato della Biblioteca Civica, ha il solo pian terreno.

L'ing. Cornelio Grossi, capo dell'Ufficio Tecnico del Comune, nel progetto da lui ideato, ha dovuto affrontare questioni molteplici e gravi. C'era il preventivo delle spese, circa un milione di lire, già fissato e che non si poteva sorpassare; poi da tener conto delle particolari caratteristiche e dei limiti dell'area messa a disposizione. Egli, rispettando queste condizioni, doveva preparare un piano di edificio adatto ad accogliere, in una concatenazione organica, tutti gli uffici sia del ramo Telegrafi sia del ramo Poste: i quali sono, com'è noto, e particolarmente quelli del secondo ramo, molto numerosi. Occorreva ancora tener presente che l'utilizzazione dell'opera non poteva esser limitata a un periodo di pochi decenni, essendo invece destinata a un molto più lontano avvenire. Perciò bisognava dotarla di caratteristiche tali da poter rispondere efficacemente non solo a tutte le presenti necessità, ma anche a quelle che via via fossero per sorgere più tardi, determinate dagli sviluppi futuri dei nostri commerci e delle nostre industrie.

A giudizio dei competenti, l'ing. Grossi « omne tulit punctum » nel difficile lavoro a cui si è accinto.

Nell'atrio la prima cosa che il visitatore si vede dinanzi è una scala di marmo: la scala che porta al primo piano. Ai lati, due bussole: su quella a destra è la scritta « Poste », su quella mancina « Telegrafi ». Se passa a destra, viene a trovarsi in una sala (sala destinata al pubblico) con quattro sportelli nella parete di fondo: operazioni di corrispondenza, forme in posta, raccomandate ecc. Dietro, l'ufficio; dietro ancora l'ufficio di smistamento: arrivi e partenze di sacchi. Poi, il locale destinato al carico e scarico della corrispondenza, e, attiguo, quello riservato ai portalettere. I furgoni entrano nel cortiletto formato dalle ali del fabbricato, si affiancano, sostano; il movimento si volgerà senza dare il minimo disturbo agli altri uffici e al pubblico.

Il visitatore è arrivato, così, al fondo nell'ultima ala, quella dirimpetto al seminario, dove sono gli uffici del movimento pacchi. Per tutte le operazioni che toccano i pacchi postali, l'entrata e l'uscita del pubblico sono da questa parte, nella strada nuova che stanno aprendo fra la via del Littorio e il largo Bogiletti.

Primo piano

E i Telegrafi? Qui a terreno, a sinistra. Dall'atrio si entra in una sala: ecco i due sportelli per l'accettazione dei dispacci. Dietro, l'ufficio di spedizione e recapito; attiguo, il corpo di guardia dei messaggeri. C'è una sala, più in là, per deposito delle pile e del materiale telegrafico.

Non si sentirà, a terreno, lo sgranar metallico dei punti e linee dell'alfabeto Morse. Perchè gli apparecchi funzioneranno al primo piano, esattamente sopra gli uffici telegrafici a terreno, i quali comunicheranno, col mezzo della posta pneumatica, con gli uffici superiori. Si trova, pure al primo piano, la stanza del capufficio, lo spogliatoio e il locale destinato (dato il servizio continuativo) alla refezione degl'impiegati.

Viene a finire qui, nel mezzo, al primo piano, la scala che sale dall'atrio. La scala dà in una grande sala pubblica. E a destra altri uffici postali: Cassa, Vaglia, Risparmi. Poi si apre o, a meglio dire, sta ben chiusa e sbarrata, una camera, la cui costruzione ha richiesto molta cura e molto studio; pareti resistentissime, blindate: è la cassa dei valori.

Così son distribuiti gli uffici.

Distribuzione che si rivela subito geniale. L'ing. Grossi si è dovuto preoccupare non solo di « far capir molto nel poco », ma studiare la razionale ubicazione dei singoli uffici, secondo i loro caratteri d'interferenza, di dipendenza e di contiguità, sì da ottenere la maggiore sveltezza nelle operazioni, il massimo rendimento nel lavoro, e, nello stesso tempo, evitare impacci, impedimenti, ingorghi. Ha superato felicemente tutte le difficoltà. Valga, più che il nostro, il giudizio del Ministero delle Comunicazioni, Direzione Poste e Telegrafi, che ebbe a esprimere, oltre alla approvazione e al compiacimento, l'intenzione di adottare il progetto Grossi in molte altre città e anche in alcuni capoluoghi di provincia.

Economia e finanza

GIORNO PER GIORNO

Andamento classico

Dopo tre settimane di reazione o d'incertezza (la punta massima è stata toccata il 3 settembre) nuove Borse si rivolgono a New York e quelle europee seguono l'esempio. La ripresa americana ha tale andamento classico che fa pensare, sia pure a torto, a maestre mani direttrici. L'ultimo indice internazionale dà un quadro del movimento tra il 23 agosto ed il 3 settembre:

Fine 27=100	20-8-32	3-9-32	10-9-32	17-9-32
Berlino	25,0	26,4	26,7	25,7
Londra	48,4	48,5	53,3	53,1
Parigi	41,3	37,5	40,8	41,4
Bruxelles	[illegible]	33,0	33,0	32,7
Amsterdam	29,6	33,1	33,3	32,0
Stoccolma	[illegible]	13,2	[illegible]	13,6
Zurigo	42,6	44,3	44,3	43,9
Vienna	34,1	35,3	35,3	37,7
Praga	51,3	58,5	58,2	60,7
New York	42,5	50,0	47,9	41,1
Media	37,3	41,0	41,7	40,1

Tra il 10 ed il 17 settembre New York, Parigi, Bruxelles sono i centri che hanno subito maggiori ribassi, mentre Londra ha seguito una linea uniforme di ripresa.

Tasso di sconto

Pubblichiamo una tabella coi tassi di sconto nei principali Paesi del mondo dopo le recenti riduzioni:

	%		%
Albania	8	Lettonia	6
Belgio	3,50	Lituania	7
Bulgaria	8,50	Norvegia	4
Danimarca	4	Austria	6
Danzica	4	Polonia	7,50
Inghilterra	2	Portogallo	6,50
Estonia	5,50	Romania	7
Finlandia	6,50	Russia	8
Francia	2,50	Svezia	3,50
Germania	5	Svizzera	2
Grecia	10	Spagna	6,50
Olanda	2,50	Jugoslavia	7,50
Giappone	4,38	Cecoslovacchia	5
India (brit.)	4	Ungheria	5
Italia	5	New York	2,50

In Italia il tasso di sconto è del 5 %, ma negli ambienti finanziari internazionali si ritiene probabile una riduzione a breve scadenza.

Quaranta ore settimanali

Nuovo aumento della disoccupazione in Germania salita da 5 milioni 225.000 al 31 agosto a 5.261.000 al 15 settembre. Sul tema scrive la Information:

«L'equilibrio tra capacità mondiale di produzione e consumo non è stato raggiunto. I progressi della tecnica hanno talmente aumentato il rendimento del lavoro umano che essa sarebbe suscettibile di soddisfare la domanda anche se aumentasse i limiti del 29. Ora la deflazione ha notevolmente diminuito il consumo, depresso le entrate, avviliti i capitali, moltiplicato i senza lavoro.

«La crisi attuale non dipende soltanto dal fatto che vi sono troppi prodotti ma troppi produttori, anzi meglio, troppi produttori abili e laboriosi. Per rimediare a questi eccessi bisogna limitare la quantità di lavoro, moltiplicando i disoccupati, oppure ridurre la giornata lavorativa, ciò che permetterebbe di riassorbire una parte dei senza lavoro».

Questa seconda soluzione, che è quella proposta dall'Italia alla Conferenza internazionale del lavoro a Ginevra, incomincia a trovare adesioni in tutti i Paesi. Essa è particolarmente appoggiata dalle Trades Unions inglesi.

Monete

Per quasi due anni il franco svizzero ha fatto premio su tutte le monete oro. Il suo posto da qualche giorno è stato preso dal franco francese, il cui corso è leggermente superiore al dollaro, al fiorino ed al franco svizzero. L'emissione della nuova rendita 4,50 %, dato l'alto reddito rispetto ai titoli di Stato inglesi, americani o svizzeri, pare abbia provocato sottoscrizioni estere d'una certa importanza mentre si ignora ancora l'entità dei rimborsi richiesti dai portatori stranieri dei vecchi titoli convertiti, rimborsi che, in ogni caso, avverranno ad una data non ancora fissata.

Altri fenomeni interessanti nel campo monetario: la fermezza della lira, l'incertezza della sterlina, che continua a subire spostamenti non privi di importanza, e la debolezza del belga.

Esportazione italiana

Alla bilancia commerciale italiana dedica un notevole studio la Neue Zuercher Zeitung (22 sett. mittag. ausg.). Prima della guerra, informa il giornale, le importazioni italiane superavano le esportazioni del 30 %, media a cui si era tornati negli anni susseguenti alla stabilizzazione della lira. Questa media ora è scesa al 15 %. L'esportazione italiana ha resistito bene alla crisi mondiale: nel '31, rispetto al '29, essa è scesa del 34 %, mentre le importazioni diminuivano, contemporaneamente, del 46 %.

L'esportazione italiana — continua la Neue Zuercher Zeitung — è composta in gran parte da prodotti di qualità dell'industria e dell'agricoltura, l'importazione invece è fatta soprattutto di materie prime. A peso l'esportazione rappresenta appena un quinto dell'importazione, eppure il valore della prima è appena del 10 % inferiore di quello della seconda.

Il fenomeno nel '32 si è intensificato ed il giornale espone le cifre — già note al pubblico italiano — che fanno prevedere prossimo il pareggio della bilancia commerciale.

IL LETTORE.

Le assemblee di domani

Borgo S. Dalmazzo. — Istituto Grafico Bertello, presso sede sociale, ore 15 (26-9 stessa ora).

Cuneo. — Soc. An. Molino di Borgo S. Dalmazzo, presso studio Cassini, piazza Vittorio Emanuele, 9, ore 15, straordinaria.

Genova. — Soc. An. Leghe e Metalli, via S. Lorenzo, 5, ore 15 (ore 16 stesso giorno).

Intra. — Fabbrica di Nastri Maderna, presso sede sociale, ore 10,30, ord. e straord. (1-10 stessa ora).

Milano. — Soc. An. Alberghi di Viareggio presso sede sociale, ore 17.

— Soc. An. Milani e C. - Tubettificio, presso studio Bonola, via Palestro, 10, ore 14, ord. e straord. (ore 16 stesso giorno).

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 23. — Mercato in leggera reazione per naturale processo di assestamento dopo la vigorosa spinta precedente. Realizzi non eccessivi molto bene assorbiti con lieve sacrificio nelle quotazioni del Consolidato, Fiat e Viscosa. Migliorate per contro, fra gli Elettrici, la Sip e nei valori locali Savigliano, Acque Potabili e Montepont.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50% c.	76,90	76,80
200	Id. f. c.	77 —	77,25
100	Consol. 5% c.	83,10	82,90
100	Id. f. c.	83,50	83,35
500	Torino 6% c.	486,75	486,75
500	S. Paolo 5%	483 —	483 —
500	S. Paolo 3,50%	— —	— —
500	Venezia 6%	— —	— —
500	Vittorino 5 %	— —	— —
500	Ferrov. 3%	294 —	293,50
100	B.T. Nov. 1933	100,15	100,15
100	B.T. Nov. 1934	100,30	100,50
100	B.T. Nov. 1940	100,475	100,50
100	B.T. Nov. 1941	100,50	100,35
100	Prest. N. 5%	— —	— —
100	Prest. N. 4,50	— —	— —
1000	B.ca d'Italia	1520 —	1500 —
500	Banca Comm.	1042 —	1042 —
500	Credito Ital.	671 —	671 —
100	Banco Roma	107,50	108 —
500	C. Mobiliare	605 —	605 —
350	Mediterranea	349 —	345 —
500	Meridionali	680 —	670 —
50	Cosulich	28 —	28 —
200	Navigaz. A. I.	60,50	61 —
200	Lloyd Sab.	81,50	83,75
25	Ciriè Lanzo	177 —	178 —
10	Italiana Gas	15 —	14,50
50	Stige	57 —	58,50
250	Elettr. A. I.	88,50	88 —
125	Sip	48 —	47,50
400	Terni	179 —	176,50
100	F. C. E.	62,50	62 —
500	Savigliano	608 —	615 —
250	Nebiolo	114 —	115 —
150	Bauchiero	149 —	150 —
50	Tedeschi	41,50	40,50
200	Fiat	182,50	180,75
50	Monte Amiata	42,50	43,50
100	Montecatini	118,50	116,50
100	Olicomont	174 —	175 —
250	Montepont	175,50	181 —
25	Schiapparelli	13,75	14,50
100	Mira Lanza	58,50	58 —
100	Cir	131 —	133 —
500	Acqua Potab.	345 —	350 —
100	Florio	33,50	34 —
200	Viscosa nuove	159,50	157,75
25	Valli Lanzo	20,75	21,25
250	W. Martiny	— —	— —
250	Lane Borg.	— —	— —
200	Beni Stabili n.	208 —	208 —
100	Cartiera Ital.	99,50	101 —
500	Cart. Burgo	144 —	141 —
100	Pittaluga	16,75	17,25
65	Fornaci	236 —	236 —

Cambi: Parigi 76,40; Londra 67,55; Svizzera 376; New York 19,49.

BORSA DI MILANO - 23

Rend. It. 3,50 % 77,35; Cons. 5 % f.m. 83,45; B. Italia 1520; B. Comm. It. 1036; B. Roma 107; Cred. It. 670; Cred. Maritt. 500; Cons. Mob. Fin. 605; Elettro Fin. 19 1/5; Mediterranea 350; Meridionali 470; Veneta Costruz. Ferr. 180; Cosulich 29; Rubattino 162; Libera triestina 31; Cantoni 1500; Turati 209; Furter 80; Val d'Olona 62; Valle Seriana 40; Val Ticino 75; De Angeli 614; Cantoni Coats 307; Lin. Can. Naz. 160,50; Bassani e Vardi 300; Rotondi 185; Tosi 37; Coton. Merid. 15; Un. Manif. [illegible]; Gavardo 608; Rossi 2010; Targetti 66; Cascami 339; Bernasconi 40; Snia 159,50; Pacchetti e C. 38; Ansaldo 27; Ilva 111; Metall. It. 143,50; Monte Amiata 46; Montecatini 116; Dalmine 107; Breda 81; Bianchi 30; Isotta Fraschini 10,50; Fiat 182; Miani Silvestri 8,25; Bergilane [illegible]; Adriatica Elettr. 146,50; Brioschi 180; Olii 148; Dinamo It. 167; Bresciana 179,50; Valdarno 134,50; Alta Italia 83; Emiliana 235; Tevere d'Adda 233; Adamello 96,50; Esso 41,75; Edison 489; Id. Postergata 230; Sip 47,50; Tirso 136; Ligure Toscana 133; Lombarda 301; Merid. Elettr. 167; Terni 177,50; Un. Es. Elettr. 19,25; Italcable 87; Tecnomasio 89; Distill. It. 110,50; Eridania 390; Industria Zuccheri 376; Raffineria L. L. 365; Italiana Gas 14; Mira Lanza 57; Petroli d'Italia 7; Aedes 153; Fondiaria Regionale 215; Id. 7 % 17,50; Fondi Rustici [illegible]; Beni Stabili 203; Saturnia 27,50; Pastif. Barosi 15,75; Alb. Venezia 25; Italo-Am. 28; Pirelli It. 621; Pirelli e C. 146; Brasital 37; Dell'Acqua 108; Vedetta 25. — OBBLIGAZIONI: Venezie 3,50 % 85,50; Cred. Fond. [illegible]. — CAMBI: [illegible]; Londra 67,55; Bruxelles [illegible]; New York 19,49.

BORSA DI GENOVA - 23

[illegible]

ROMA, 23

[illegible]

TRIESTE, 23

[illegible]

Borse del Sud America

[illegible]

Le quotazioni dei cereali

[illegible]

Cronaca della Città

Le conseguenze dell'urbanesimo

La disciplina stradale

Il problema della circolazione nelle vie centrali della città, per quanto abbia formato oggetto di accurati studi, non ha ancora trovato la soluzione adeguata. Gli elementi del problema sono due; uno è, per sua natura, o deve considerarsi nelle condizioni attuali, pressochè invariabile, ed è la sezione delle strade; l'altro è variabile, ma solo nel senso dell'accrescimento ed è il volume del traffico.

Questo rapido aumento è da attribuirsi sopra tutto all'avvento delle automobili, che ha sovvertito tutti i criteri di tecnica circolatoria stradale che prima erano in voga, anzi ha fatto sorgere una tecnica della circolazione. Non è tanto l'incremento di nuovi veicoli che ha gravato sulla circolazione quanto la natura di essi. La rapidità di spostamento di cui gode l'automobile, la sua capacità circolatoria ben maggiore di quella dei vecchi mezzi di trasporto, hanno fatto sì che esso si trovi effettivamente sulla strada per periodi assai più lunghi che non i veicoli a cavalli, di utilizzazione ormai molto limitata.

Senonchè l'angustia della sezione stradale si aggrava per altre cause, alcune delle quali si possono forse rimuovere con relativamente poca difficoltà. Anzitutto la circolazione nelle vie viene aggravata dal fatto che in una stessa via ed anzi su una stessa linea, si trovano veicoli lentissimi, come i carri da trasporto a cavalli, e i veicoli rapidi, come l'automobile. Altre difficoltà al regolare deflusso del traffico nascono per la disposizione degli impianti stradali, inspirati a necessità di altri tempi e non più rispondenti alla mutata natura dei veicoli oggi prevalenti.

Occorre, poi, tener presente che la fisionomia della città è in questi ultimi tempi notevolmente mutata. Il loro sviluppo sempre crescente, dovuto anche all'incremento industriale che si è verificato nel periodo bellico, ha fatto sorgere nuovi estesi quartieri là dove prima si aveva rasa campagna. Questi nuovi quartieri, destinati pressochè a industrie e ad abitazioni, dipendono, per tutte le altre necessità della vita civile, dal nucleo centrale della città. E' nel nucleo centrale che si trovano gli uffici municipali e governativi, le banche, le istituzioni di beneficenza, le sedi delle società industriali, i grandi magazzini, i locali di divertimento. Di qui il bisogno di spostamento dalla periferia al centro e dal centro alla periferia di forti masse di popolazione, spostamenti ingenti che per lo più si concentrano in determinate ore della giornata. L'incremento formidabile periferico avrebbe richiesto un altrettanto formidabile incremento nel cuore della città; le arterie avrebbero dovuto farsi più ampie, più spaziose, più proporzionate all'affiusso di popolazione che vi doveva svolgere i propri affari. Ma sarebbe stato ciò possibile ed in quali proporzioni? Quale enorme problema finanziario si sarebbe dovuto affrontare per raggiungere lo scopo a cui si tendeva?

Queste le principali cause della difficile circolazione nel centro della città; cause che si è cercato, nel miglior modo possibile, di eliminare. Le maggiori città straniere, ed anche qualcuna italiana, hanno, ad esempio, bandito le tranvie dalle parti interne della città, affidando la circolazione tra il centro e la periferia più prossima agli autobus, che presentano la massima adattabilità alle esigenze del traffico.

A New York un tecnico, membro della commissione statale del traffico, ha presentato un progetto grandioso secondo il quale la rete del rapido transito sotto e sopra il suolo dovrebbe essere riservata alle lunghe tratte; i veicoli alla superficie del suolo dovrebbero servire solo per le tratte brevi. Eliminata ogni duplicazione, un servizio continuo e pieno dovrebbe essere restaurato su tutte le linee, mentre se ne costruirebbero parecchie nuove.

Lo stesso tecnico ha proposto, poi, una soluzione... genialissima, veramente americana, del gravissimo problema: la costruzione di soprastrade in modo che si avrebbero strade a due piani; quella superiore per le automobili espresse e quella inferiore per il traffico commerciale. Tutto ciò nel bel centro della City. Il sistema proposto, la cui costruzione costerebbe 47 milioni di dollari, aggiungerebbe 36 nuove linee di transito alle 56 linee già esistenti, aumentando così d'oltre due quinti la capacità stradale e risolvendo l'affannoso problema della circolazione. Soluzione però senza dubbio, temporanea ed illusoria perchè il nuovo incremento del traffico farebbe riaprire la questione.

Anche a Torino, come in altre città d'Italia, si è fatta sentire la necessità impellente di disciplinare la circolazione stradale; studi sopra studi sono stati compiuti, numerosi provvedimenti sono stati adottati, ma gli inconvenienti lamentati sussistono, se pure non nella gravità di un tempo. S'impongono nuove misure, se vogliamo che la nostra città non perda la sua fama di città ordinata e disciplinata.

Il ritorno da Roma del Segretario federale

Con il treno diretto delle ore 8,20 ha fatto questa mattina ritorno da Roma il Segretario Federale e Membro del Direttorio Nazionale Andrea Gastaldi. Era ad ossequiarlo alla stazione il vice-Segretario Federale ing. conte Alessandro Orsi.

La Fiera di Torino sarà inaugurata domani

Domani si inaugurerà in piazza Vittorio Veneto la quinta Fiera torinese, che durerà dieci giorni, chiudendosi il 3 di ottobre.

Quest'anno ci è stata riservata una sorpresa; oltre ai banchi di vendita eretti sotto i portici di via Po è stato costruito in piazza Vittorio Veneto un grande padiglione che divide in due parti la piazza. Questo padiglione è costruito da tre lati; due situati ai fianchi della piazza, presso i portici, e il terzo trasversalmente, in mezzo alla piazza, in modo da sbarrarla e dividerla. Nei tre lati del padiglione hanno trovato posto più di cinquanta mostre di aziende commerciali allineate in due file. La costruzione è abbellita da motivi decorativi, da fontane luminose convenientemente disposte, da piramidi scintillanti di luci.

Nel centro della piazza si apre, sotto gli archi, un vasto passaggio dominato da due altissime piramidi, nel quale transiteranno i veicoli, i pedoni e le linee tranviarie. Il pubblico, attraverso questo passaggio, potrà giungere nella parte inferiore della piazza, quella situata verso il Po, dove è stato disposto un grande parco di divertimenti popolari.

La festa dell'uva che si svolgerà il 25 corrente sarà celebrata anche quest'anno con particolare festosità tra i padiglioni della fiera.

La mite condanna di un ladro di biciclette

Il venti maggio u. s. l'ufficio di P. S. della barriera di Nizza veniva informato che il muratore disoccupato Giovanni Battista Guglielmati di Tommaso, di anni 29, aveva trasportato il giorno precedente, con fare sospetto, nella sua abitazione in via Molinette 15 una bicicletta. Gli agenti inviati sul posto provvedevano al sequestro della bicicletta, del valore di lire trecento, e all'arresto del Guglielmati.

Questi, interrogato dal funzionario di servizio, dichiarava che la bicicletta gli era stata consegnata il giorno precedente verso mezzogiorno da un individuo, che egli conosceva soltanto col soprannome di «Gnaciò», il quale gli aveva detto di averla rubata a persona della quale non volle palesargli il nome. Il Guglielmati veniva pregato dal «Gnaciò» di tenergli la bicicletta in consegna per qualche giorno.

Eseguite indagini, veniva accertato che la bicicletta era stata rubata il giorno avanti verso le 10, al lattoniere Sebastiano Giovara fu Natale, con negozio in via Sette Comuni 11.

Rinviato al giudizio del Pretore, il Guglielmati veniva condannato a 9 mesi di reclusione e a 500 lire di multa. Egli però appellava contro tale sentenza ed il suo gravame è stato discusso stamane dinanzi alla Sezione feriale del nostro Tribunale, presieduta dal cav. uff. Zanotti (P. M. conte Verdun; Canc. prof. cav. Beggiato).

Il Guglielmati ha mutato oggi la sua difesa: ha detto che la bicicletta è stata da lui rubata.

— Sono dolente di avere accusato un innocente e gli chiedo perdono...

Di questo innocente da lui accusato calunniosamente non si è però trovato traccia, per quante indagini abbia fatto la Polizia.

— Ho rubato per fame — egli ha aggiunto. — Ero da parecchi mesi disoccupato ed avevo la vecchia madre da mantenere. Passando dinanzi al negozio del Giovara ho visto una bicicletta abbandonata e me ne sono impadronito.

L'avv. Porçù-Colana ha vigorosamente insistito per la riduzione della pena; il P. M. conte Verdun non si è opposto. Il Tribunale ha accolto l'istanza defensionale, riducendo la pena a 4 mesi e 400 lire di multa.

Arrestato e condannato perchè trovato con un rasoio

Fermato da due agenti di P. S. sul corso Casale, verso le 22 del 15 giugno scorso, il riquadratore Domenico Gibbone di Giovanni, d'anni 44, nato in Torino ed abitante in via Napione 45, veniva perquisito e trovato in possesso di un rasoio, che teneva nella tasca esterna della giacca. Condotto in Questura, dopo un sommario interrogatorio veniva inviato alle carceri e denunziato alla Autorità Giudiziaria.

Comparso dinanzi al Pretore della nostra città egli veniva condannato alla pena di otto mesi di arresto per porto abusivo di arma. Egli però appellava ed il suo ricorso è stato oggi discusso dinanzi ai giudici della sezione feriale del nostro Tribunale.

Il Gibbone non ha negato la materialità dei fatti: solo ha affermato che egli aveva il rasoio perchè doveva portarlo da un arrotino per farlo arrotare.

— Alle 22 di sera? — interrompe il P. M. dott. Verdun.

— Esco dal lavoro alle 9 di sera e solo da quell'istante posso occuparmi delle mie faccende.

— Ma dopo le 20 sono chiusi i negozi...

— Mi recavo in casa di un amico, che fa l'arrotino...

Il difensore avv. Camoletto ha insistito perchè al suo cliente sia diminuita la pena, escludendo così l'aggravante della recidiva.

Il P. M. conte Paolo Verdun di Cantogno non si è opposto, ed il Tribunale, in parziale riforma dell'appellata sentenza, ha ridotto la pena a 3 mesi di arresti.

VECCHI EDIFICI CHE SCOMPARIRANNO

La Caserma del Genio Ferrovieri

Cenni storici - Passaggi di proprietà - Religione e Patria

Il piccone demolitore, simbolo di civiltà e di progresso, tra non molto cancellerà dai corpi di fabbrica di Torino la caserma che ospita il reggimento Genio Ferrovieri e questo si trasferirà in uno stabile nuovo e rispondente ai moderni criteri dell'edilizia militare.

Accenniamo alla storia del demolendo fabbricato, non per tesserne un inutile elogio ma per fare un semplice omaggio a questo rudero secolare che, custode di sentimenti di fede, di carità, di patriottismo, ha, ormai, il tempo contato.

La prima costruzione fu eretta per ordine ed a spese del Marchese di Pianezza, tra il 1663 ed il 1668, allo scopo di ospitare i preti dell'Opera delle Missioni per la gente di campagna. L'Opera stessa, svolta col metodo elementare datole da S. Vincenzo de Paoli ed ispirato a quella semplicità che riflette, senza ombre, la pura verità evangelica, e colla amministrazione paziente del sacramento della penitenza, in breve si propagò in tutta la Francia, nel Delfinato, in Olanda, in Italia, in Polonia, in Russia, nel Madagascar.

Il Marchese, versato nell'arte della guerra, in politica, nelle scienze sociali, sentì il dovere di fronteggiare l'eresia che s'avanzava. Il 10 gennaio 1656 si esaurirono le pratiche per la fondazione della casa. L'atto fu redatto da un notaio di Moncalieri.

Con esso il Marchese Pianezza si obbligava a provvedere casa e sussistenza a quattro preti e a due fratelli coadiutori della Missione, assegnando per dotazione alla casa 6 mila scudi d'oro, ai quali più tardi si aggiunse la rendita di due cappellanie.

L'Opera della Missione, apprezzata e benedetta dal popolo, si estese in seguito anche alla città di Torino.

La generosa iniziativa, dopo lunghe ed alterne vicende, fu sottoposta dal priore Rorango all'approvazione sovrana di Carlo Emanuele II e di Madama Cristina, approvazione che ottenne.

Fabbricata la casa ai Missionari, vi si traslocò anche il Pianezza per continuare a vivere con essi, con abito e trattamento di fratello coadiutore. Successivamente alla prima costruzione, se ne aggiunsero altre tre. L'ultima comprese il terrazzo e lo scalone d'onore per la sede dell'Arcivescovado.

Dalle memorie storiche, esistenti presso l'attuale sede della Missione, in via XX Settembre, sembra che i religiosi siano rimasti nel fabbricato dell'attuale caserma del Genio Ferrovieri fino al 1776 e che in tale anno si siano trasferiti presso la Chiesa dei S.S. Martiri.

Fino al 1930 l'edificio restò a disposizione dell'Arcivescovado. Per ordine del governo di Napoleone si addivenne al suo distacco; che permane tuttora, dal palazzo dell'Arcivescovado. In seguito, la casa delle Missioni fu adibita a diversi usi, principalmente militari. Per alcuni anni vi si stabilì il Panificio. Nel 1871 subentrarono i Ferrovieri del Genio, prima costituiti in brigata, poi in reggimento.

Dal 1900 al 1905 questa caserma fu culla dei primi reparti di fotoelettricisti e di automobilisti. Di qui partirono quelle brave compagnie che si profusero nelle opere di assistenza civile durante i terremoti, Calabro del 1905, Calabro e Siculo del 1909, e quello più recente della Marsica, durante l'ultima alluvione in Sicilia, riparando ponti ferroviari, riattando linee, assicurando alle popolazioni i necessari rifornimenti ed aiuti.

Di qui partirono quegli esigui nuclei di ferrovieri, moltiplicatisi nella costruzione e nell'esercizio delle prime pericolose linee ferroviarie in Eritrea, in Libia e che, durante la grande guerra, assicurarono il movimento delle truppe, sistemarono vasti tronchi di «Decauville» nelle zone più esposte al nemico.

Dopo la guerra, quando la follia comunista pervase il popolo italiano, in questa caserma si dormì poco, vivendo ore di veglie e snervante attesa e di sublime sacrificio.

Mentre i profittatori del momento, spingevano le masse allo sciopero, i ferrovieri accorrevano dovunque per riattivare le comunicazioni, poco apprezzati, spesso derisi.

Ecco quanto scrisse, a proposito, il nostro giornale il 26 gennaio 1920:

«Ufficiali e soldati del 6.o Genio da sei giorni, con uno zelo che non sarà mai abbastanza lodato, condividono, con il personale rimasto in servizio, la non lieve fatica di fermare la paralisi ferroviaria che lo sciopero minaccia. Gli specialisti veri e propri non sono molti, ma anche quelli che non hanno i requisiti inerenti alla specialità si prestano ad ogni genere di fatica, pur di rendersi utili. E utili si rendono. Si deve ad essi, ed all'alto personale delle ferrovie, se dodici coppie di treni possono circolare sulla nostra rete».

Dove un tempo, sotto l'egida della croce di Cristo, si compirono infinite opere di carità e di fede, i soldati d'Italia continuarono a soddisfare un ben più duro dovere, rendendosi benemeriti della Patria. Vecchia caserma, la tua fine è segnata. L'Italia ha mutato l'anima e sta mutando il viso.

Alle sue ineluttabili necessità uomini e cose debbono inchinarsi.

Gli ambulanti per la Festa dell'uva

Nella sede dei Sindacati Fascisti del Commercio si è svolta l'altro giorno una riunione di venditori ambulanti per la «Festa dell'Uva». Presiedeva il Segretario dell'Unione assistito dal funzionario addetto alla categoria, camerata Mario Farassino e dal Segretario del Sindacato provinciale camerale Angelo Ferrero. Per accordi intervenuti con le Autorità municipali, i permessi per i carretti degli ambulanti che si dedicano esclusivamente alla vendita dell'uva sono stati distribuiti direttamente dal Sindacato.

Il Segretario dell'Unione ha date disposizioni su come devono essere ornati i carretti, sulla qualità dei prodotti da porre in vendita, ed ha incitato gli ambulanti a vendere tali prodotti a prezzi minimi, comunicando inoltre che il Sindacato assegnerà premi consistenti in medaglie d'oro, d'argento, vermeil e diplomi a coloro che venderanno le migliori qualità d'uva al più basso prezzo, ed ai carretti più artisticamente ornati. Hanno parlato inoltre il funzionario Farassino ed il Segretario provinciale Ferrero sulle località assegnate ai carretti e su altre questioni d'indole tecnica.

Avvertiamo tutti i venditori ambulanti che per ottenere il permesso di vendita per tutta la manifestazione, devono rivolgersi alla Segreteria del Sindacato in via Artisti 9.

Interno al palazzo della Fiera si lavora attivamente perchè esso sia in grado di essere inaugurato domani. Nel lato che divide la piazza trasversalmente sono poste due piramidi e un arco per il passaggio della tranvia e dei veicoli.

TEATRI

La riapertura del «Rossini»

Ieri sera, davanti ad un pubblico scelto e numeroso, il teatro Rossini ha inaugurato la sua stagione invernale col debutto della «Stabile di Torino», arricchita di altri ottimi elementi. E' stato rappresentato un nuovo «vaudeville», «Cirimela... tòca a ti», di Giovanni Drovetti (Pòncio), musicato dal maestro Vincenzo Fiorillo.

I tre atti della divertissima vicenda si sono svolti fra l'ilarità generale e sono stati molto applauditi. Essi sono ricchi di situazioni comiche, di episodi gai e di personaggi amenissimi, in una cornice scenica molto decorosa. La graziosa musica di Fiorillo, compositore di buon gusto assai apprezzato, ha completato il successo del lavoro che ha riscosso il plauso spontaneo degli spettatori.

I nuovi elementi della Compagnia, il Lampugnani e i due Boeris, hanno dato prova del loro valore, offrendo al pubblico interpretazioni efficaci e gustosamente umoristiche.

Tutti gli altri attori, vecchie e care conoscenze del «Rossini», si sono prodigati pel successo di questo inizio di stagione.

Dedè di Landa, elegantissima e briosa, fatta segno al suo apparire da un lungo e cordiale applauso, ha ballato, cantato e recitato con la sua solita travolgente festosità, continuamente seguita con simpatia e crescente approvazione dal pubblico.

Anche il corpo di ballo ha eseguito lodevolmente le varie danze, sfoggiando ricchi ed eleganti costumi di Nino Lanza. Ottime le scene del prof. Bosio, e apprezzata l'esecuzione musicale sotto la valida guida del giovane maestro Guido Crovesio.

Da stasera «Cirimela... tòca a ti», iniziano le repliche.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

— 19,25: Com. dell'Enit. — 19,30: Dischi — 20,45: Concerto sinfonico diretto dal maestro Ugo Tansini; musiche di: Beethoven, Rossini, Saint-Saëns, Wagner - Nell'intervallo conversazione di Alberto Casella.

TORINO CHE SI RINNOVA

Un gioiello di bar modernissimo

Il Bar Oreste Beccuti, via P. Micca 10

Si è inaugurato ieri, alla presenza di Gerarchie e di Autorità cittadine e di uno stuolo di gentili signore, uno dei ritrovi più modernamente eleganti che annoveri oggi Torino. Ideatore e creatore del nuovo locale, che col titolo di *Torrefazione Bar Oreste Beccuti* ha aperto al pubblico la sua sala scintillante tra armonie di decorazioni novecentiste e splendore di specchi, è un uomo notissimo e benemerito in Torino come organizzatore e conduttore di esercizi, tantochè amichevolmente viene chiamato con lo scherzoso nomignolo di «Re del Bar». Il comm. Emilio Oreste Beccuti, ha, in pochi anni, arricchito le principali vie della città come via Roma, via Garibaldi ed altre, di oltre una ventina di esercizi coi quali ha dimostrato quanto egli abbia compreso la missione dell'esercente nell'Italia moderna, quella cioè di offrire al pubblico ritrovi scelti che possano presentare la serietà congiunta alla eccellenza ed alla grazia di un autentico ambiente italiano. Un capolavoro del genere è riuscito il nuovo *Bar Torrefazione*, che il comm. Oreste Beccuti ha, come si è detto, aperto da ieri in via Pietro Micca 10, ang. via Monte di Pietà, tra l'entusiastico consenso degli intervenuti.

Nel Bar, Oreste Beccuti ha offerto ieri, oltre allo Spumante Martini e Rossi, un caffè di ottima marca, insieme alla sua miscela sublime. Per la sua nuova iniziativa l'infaticabile esercente ha diritto alla riconoscenza dei torinesi, tra i quali, del resto, egli già conta vasta estimazione per la sua opera continua di generoso benefattore e di fiancheggiatore di tutto ciò che a Torino è iniziativa fascisticamente intesa. Il plauso della cittadinanza seguirà certamente a quello tributatogli ieri dalle Autorità, premiando così Oreste Beccuti dello sforzo compiuto e segnandone ancora una volta il nome tra i benemeriti dell'abbellimento cittadino, che l'intelligente solerzia del Podestà imprime a Torino nostra.

I divertimenti

«TUTTE BIONDE» la rivista irresistibile si avvia alle ultime repliche al VITTORIO EMANUELE

Gremitissimo anche ieri sera — come alla «prima» — il teatro in ogni ordine di posti. Questo grande spettacolo — che reca il marchio autentico della «eccezionalità» — è presentato dalla *Wiener Revue Ensemble* ed è il più suggestivo del genere. Perchè non solo

le quaranta amazzoni bionde

lo animano col loro brio indiavolato e con le loro danze elegantissime e perfette, ma il pubblico ha imparato a conoscere e ad applaudire freneticamente la impressionante soprano Lya Beyer del Teatro An der Wien, la briosissima «soubrette» Anna Lierko, e il comico ballerino Roberto Galbingerche, che ha suscitato le generali simpatie. Il fragorosi applausi salutano pure serainente il comicissimo Icilio Leoni, l'elegante conferenziere Ernesto Gentile, il tenore Giulio Benassati, la coppia Helios e Loafeld per le sue ardimentose danze acrobatiche, la coppia Harry and Lilly e la ballerina Ditah Peterkowska.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

BALBO (Comp. piemontese Casaleggio). — Ore 21,15: «'Na donna e dòi mari» di Klavierbaker.
ROSSINI (Comp. «Stabile di Torino»). — Ore 21,15: «Cirimela... tòca ti!» di Drovetti e Fiorillo.
VITTORIO EM.: «Tutte bionde». Varietà.
PAGODA VALENT.: Ore 21: Venerdì chic.

Spettacoli cinematografici

[illegible]: «Due cuori felici». Film [illegible].
VITTORIA: Ultima squadriglia. Stroheim.
SPLENDOR: «Le vie della città» (parlato).
Lunedì: «La (nuova) Zia di Carlo».
IDEAL: Amazzone mascherata. G. O' Brien.
ALPI: Amazzone mascherata. G. O' Brien.
STATUTO: «La folla». Eleanor Boardman.
[illegible]: La voce del sangue di Van Dyke.
PRINCIPE: «Campo volante» e Varietà.
ALFIERI: «Perla di Venere» e Varietà.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore Responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Ieri alle ore 19,10 cessava di vivere

Clementina Ossella ved. Ossella

d'anni [illegible]

Addoloratissimi ne partecipano la perdita: il figlio Emilio con la consorte Anna Paolini e figli Ada e Dario; la figlia Partenope con il marito Alessandro Paolini e figli Elda, Aldo e Flavio; i nipoti Magnone e Cattiglia; le famiglie Castellani e Paolini Ippolito.

Novara, 22 Settembre 1932-X.

Trasp. e Pompe Fun. G. Guida, Novara

La Ditta Ossella Meynero & C. partecipa con dolore la morte della Signora

Clementina Ossella ved. Ossella

Madre del suo gerente Signor Emilio Ossella.

Novara, 22 Settembre 1932-X.

Trasp. e Pompe Fun. G. Guida, Novara

Martedì 27 corrente, ore 9, nella chiesa dell'Immacolata Concezione, via San Donato, verrà celebrata Messa anniversaria in suffragio dell'anima della compianta damigella LAURA PEDDO. I parenti ringraziano quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Lettere d'amore

Giacomina agita la sua piccola mano febbricitante: vuole che suo marito venga vicino al letto, più vicino, più vicino ancora. Quando egli è là, ella chiude gli occhi. E dice con voce tremante:

— Luciano mio, voglio chiederti una cosa... Promettimi che la farai... E' una cosa che dev'essere fatta se... se mi dovesse succedere una disgrazia... So che stò molto male...

Luciano ride:

— Sei pazza!... Hai nient'altro che un forte raffreddore!... Mettiamo una leggera influenza...

Ella scuote una testa ostinata dove le labbra hanno un sorriso triste.

— No, no... — Neppure tu forse lo credi... ma io so, va... Se vuoi, dirò come te: ho un forte raffreddore... E'bbene, Luciano mio, giurami che farai quello che ti chiederò se, per caso, il mio forte raffreddore dovesse finir male...

Ella ha l'aspetto agitato, inquieto, più febbrile. Egli risponde, turbato:

— Ma naturalmente, ti giuro tutto ciò che vuoi... Soltanto, sei pazza!...

— Sì, sì. Hai giurato, vero?... Ebbene, mio caro, quando... quando il mio forte raffreddore avrà avuto il suo epilogo funesto... tu prenderai nel mio mazzo di chiavi la più piccola... poi nell'*armoire*, là... nella scansia più alta, dietro le lenzuola, troverai un cofanetto... e in questo cofanetto una busta... chiusa... la brucerai... così com'è... senza aprirla... Ecco tutto. No, no, caro, no, te ne supplico, non dire niente!... Hai giurato! Hai giurato! Non parliamone più. Lasciami...

Egli è diventato pallido; ha corrugato la fronte, è stato sul punto di gridare... ma ella s'è lasciata ricadere sul letto, con gli occhi chiusi, come sposata da questo sforzo, con le braccia abbandonate, e con un sorriso così straziato ch'egli è rimasto infinitamente turbato... E non si muove, incerto... E' ben convinto ch'ella non ha effettivamente che una leggera influenza... Il medico, ch'è appena uscito, non ha parlato che d'influenza... Ma ella ha un tono così sicuro nel parlare! Ha un sorriso così triste, così disperato... E perchè ella parli come ha parlato... Se davvero fosse molto ammalata? Allora la brutalità che poco prima stava per esplodere in lui, resta sospesa, e poi ricade...

Tanto più che non ha affatto bisogno di gridare. Anzi è preferibile non gridare. Non penserete, però, che sia disposto a restare così! Bisogna che sappia. E non è interrogando le donne che si è ben informati!...

Ma la busta è là.

Un po' più tardi, appena ella dormirà.

Che serata! Bisogna ch'egli resti vicino a lei, che le porga una tazza, che le accomodi il guanciale, che le parli gentilmente!... Ah! e un pochino seccante!...

Trovare il mazzo delle chiavi. Stare attento di evitare il tintinnio delle chiavi stesse... aprire l'*armoire* senza farlo cigolare... Ecco il cofanetto... ecco la busta... Ah! gli sembra, o Giacomina ha davvero gli occhi socchiusi? No, no, dorme... mettere la busta in tasca, uscire dalla camera... La porta ha cigolato!... Ma Giacomina non si muove.

Tutti sanno come si apre una busta sigillata: si espone sul vapore acqueo di una pentola d'acqua bollente. Ma Luciano, solo in una cucina dove non mette mai piede, trova a fatica una casseruola; impacciato e clandestino, con la sua busta tenuta al disopra dell'acqua che bolle, si sente un po' vergognoso... Tuttavia occorre ch'egli sappia!... Altrimenti, quale sarebbe la loro vita domani, quando ella sarà guarita, con questo sospetto ch'è chiaro come una certezza e più penoso della certezza stessa?

Dalla busta toglie due lettere, due lettere soltanto... Le legge, una dopo l'altra, d'un fiato. E la sua faccia subito si rischiara, il suo petto si dilata. Poi le rilegge, adagio. Per rileggerle, s'è seduto sullo sgabello della cuoca: appoggia il gomito sul fornello e non si sente più a disagio là, non si sente più scomodo: quando si è felici, si sta bene dappertutto.

Due lettere! Che povero piccolo romanzo! Un signore — che si firma Giovanni — ha amato Giacomina; gliel'ha detto; ella gli ha risposto che perdeva il suo tempo, ch'ella non era di quelle che ingannano il marito; egli ha provato un dolore così cocente che annunzia di partire per il Marocco: ultima lettera. Evidentemente sperava ch'ella lo trattenesse. Ella non gli ha nemmeno risposto. 'Allora egli è partito, e — seconda lettera — le ha gridato ancora una volta il suo amore. Le dice addio per sempre... un vero addio: non le dà neppure il suo indirizzo.

E' molto carino. E' molto commovente. E un po' sciocchino anche!...

Cara Giacomina! Ecco la sua sola avventura! Ecco tutto ciò ch'ella può mettere in un cofanetto segreto! E — mio Dio, si ha un bell'essere donne oneste, ma si è sempre contente d'aver ricevuto una lettera d'amore — ella le ha conservate. Per rileggerle forse con commozione nei giorni della vecchiaia. Cara Giacomina!...

Ora bisogna rinchiudere la busta e rimetterla dov'era. La porta della camera, quando la riapre, cigola ancora. Ma Giacomina è sempre immobile: dorme saporitamente.

Rimessa la busta nel cofanetto, rinchiuso l'*armoire*, riposto il mazzo delle chiavi dove l'aveva preso, egli s'avvicina al letto. Vorrebbe abbracciare teneramente Giacomina. La cara piccola! Ma non bisogna: ella dorme. E — soprattutto — non bisogna dirle ch'egli ha, malgrado il suo giuramento, aperta la busta: ella forse non glielo perdonerebbe! Non bisognerà mai riparlare di ciò! Bisogna chiederle perdono, bisogna ringraziarla, così, in silenzio, mentre dorme... Tutt'al più, l'abbraccerà un po' più forte quando sarà guarita, quando si alzerà, perchè non ha che una leggera influenza...

... Una leggera influenza, infatti. Chè, dopo quattro giorni, è alzata. E, il quinto giorno va a fare una passeggiatina. E la metà della sua passeggiata è l'appartamento di un signore.

— Tutto bene, amore mio, — dice entrando — guarita! E tranquilla per tutta la vita!... Appena ho sentito che m'ero buscata un po' d'influenza, ho pensato che bisognava trarne profitto. Mi sono meravigliosamente servita della mia piccola febbre. Le lettere che t'ho fatto scrivere erano magnifiche. E Luciano è caduto nella trappola in pieno!... L'osservavo con la coda dell'occhio mentre apriva l'*armoire*. E se tu avessi visto la sua faccia quando è tornato in camera!... Non so come sono riuscita a non scoppiare a ridere... Ora tutto è a posto: egli ha letto la più cieca fiducia in me!... E potrò venire a trovarti, amore mio, quanto mi piacerà, senza che le mie uscite quotidiane possano inquietarlo. Egli mi ha liberato dai rimorsi... che non avevo... ma che avrei potuto avere: ero sicura che avrebbe aperto la busta, ma, in ogni caso, è veramente disgustoso che l'abbia aperta!...

ANDREA BIRABEAU.

Le profezie di «Old Moore» per il 1933

LONDRA, settembre.

«Old Moore» è impaziente di dar fuori le sue profezie per il 1933 e comincia già adesso a diffonderle. Naturalmente sono del tutti «Old Moore».

Letto dai contadini inglesi nei loro villaggi, dai marinai in alto mare e dai membri superstiziosi della società, l'«Old Moore's Almanach» è il libro popolare inglese più noto e se ne vendono ogni anno molti milioni di esemplari. L'Affare è così buono, che si sono aperte molte imprese concorrenti che vendono tutte il loro almanacco col nome di «Old Moore». Ormai nessuno più è oggi in grado di distinguere l'almanacco originale da quelli imitati.

Ma questo è un vantaggio per chi lo pubblica, perchè l'attrattiva principale di questi almanacchi consiste nelle dettagliate profezie per il nuovo anno e se le profezie non si avverano, c'è sempre modo di assicurare che non sono state fatte dall'«Old Moore» falso e non da quello giusto.

Il pubblico poi non è mai riuscito a sapere chi sian gli oracoli che profetizzano dietro i diversi «Old Moore». In un unico caso si sa che un uomo di affari inglese molto ricco di successo fa a ore perse l'indovino e ha messo a disposizione dei «Old Moore» le sue profezie che si sono spesso avverate.

Ma le profezie anche degli altri almanacchi rispecchiano sempre il carattere del loro profeta. Alcuni di questi libri sono chiaramente pessimisti e parlano di spaventevoli eventi, in guerre, terremoti, incendi, assassinii, epidemie e carestie, mentre altri per lo più contengono previsioni fortunate, prezzi che salgono, borsa alta e altre liete vicende.

Comunque, diamo un sunto delle profezie di uno degli «Old Moore» per il 1933, e tutti potranno poi controllare se si avverano:

Gennaio: un alto funzionario viene assassinato da fanatici indiani. Viene conclusa una lega anglo-tedesco-americana. - In Spagna scoppia una nuova rivoluzione. - In una ricca metropoli americana scoppia un incendio distruggitore.

Febbraio: catastrofe nella marina inglese. - Un membro della Casa Reale inglese si ammala. - Cattive notizie dalla Germania, minaccia di guerra in Francia. - Scandali in Russia. - Rialzo di borsa.

Marzo: Scontro di aeroplani con conseguenze catastrofiche. - Una invenzione sensazionale rivoluziona l'industria delle automobili e degli aeroplani. - In Inghilterra vengon scoperte importanti fonti olifere.

Aprile: morte di un ministro inglese. - Tragedia politica in Francia con orescopo sfavorevole per il Presidente. - Ottimi affari per cotoni ed acciai.

Maggio: avvenimenti importanti in Irlanda. - Lotte di razze negli Stati Uniti. - Epidemia di vaiolo in Inghilterra.

Giugno: Avvenimenti politici a Parigi e Vienna. - Morte di un principe della Chiesa inglese. - Tendenza salda in Borsa. - Fiorisce l'industria pesante.

Luglio: Insurrezione in Cina. - Morte di un capo. - I prezzi del terreno salgono. - Ottimi raccolti. - Condizioni finanziarie sfavorevoli in Germania.

Agosto: ribasso in Borsa. - Insurrezioni in Polonia. - Sommossa di disoccupati negli Stati Uniti. - Un noto scrittore resta vittima delle Alpi. - Crisi in Cina.

Settembre: tensione e pericolo di guerra fra due Potenze europee. - Frana al canale di Panama. - Scandalo politico in un Paese europeo.

Ottobre: tentativo di attentato contro un capo della politica francese. - Salgono i valori delle ferrovie. - Uno Stato militarista abbandona la Lega delle Nazioni che viene riformata.

Novembre: l'opinione pubblica si volge contro l'Inghilterra.

Dicembre: l'anno finisce con buone previsioni economiche e diminuzione della disoccupazione. - Tensione fra la Unione dei Soviet e una Potenza dell'Estremo Oriente. - Problemi di armamento navale in prima fila. - Anche quest'anno Natale è il 25 dicembre!

UN ANNIVERSARIO

Massimo D'Azeglio in Romagna

Latore di un messaggio - I colloqui col Re - Torino quartiere generale - Le trionfali accoglienze di Ravenna

Io credo che il migliore omaggio che si possa rendere alla memoria di Massimo D'Azeglio — sia quello di rievocare con particolari in gran parte sconosciuti — il periodo trascorso dall'agitatore piemontese in Romagna o a Bologna, prima e dopo l'annessione del Lombardo-Veneto.

L'Azeglio, pittore, romanziere, agitatore, statista fu, non dimentichiamolo, il più grande seduttore del Risorgimento italiano. Egli esercitava sulla folla quella sapiente suggestione che è privilegio delle grandi anime e degli individui decisi ad imporre la propria personalità. Alessandro Manzoni, suo suocero, non a torto aveva esclamato un giorno, vedendolo passare sul Corso di Milano: — *Egli è nato seduttore!* — Strana, bizzarra figura di uomo, in pubblico e in privato che aveva distrutto tutti i convenzionalismi della sua casta e da vero spregiudicato — esempio scandaloso in quei tempi! — ebbe molte, forse troppe avventure amorose nella campagna romana e nei salotti dell'Urbe: cavallo, scherma, caccia, teatro, *caffè-chantant*... ballerine. Egli si era così trovato tra il vecchio mondo della Restaurazione, e balordo, ignorante, pieno di fumo e di pregiudizi e e il nuovo della Rivoluzione che era sopravvissuto e non si poteva più cancellare. La sua famiglia apparteneva al vecchio; il giovane D'Azeglio al nuovo.

Un grande signore

Un individuo di tal fatta doveva necessariamente trovare in Romagna profonda e duratura rispondenza. Un popolo, come quello romagnolo, di vivida intelligenza e di sangue caldo, pronto ad afferrare l'attimo ed a tradurlo in azione continuativa, aveva subito il fascino straordinario del bellissimo patrizio piemontese, agitatore e anticipatore della riscossa nazionale.

L'opera svolta dall'Azeglio in Romagna è la più alta affermazione dell'italiano di grande ingegno che assimila rapidamente il momento storico e lo sviluppa secondo i suoi fini. Egli sapeva benissimo che sui romagnoli si poteva contare. Sapeva altresì che il movimento rivoluzionario mazziniano faceva in quella terra grandi progressi. Ma i moti del '21, se avevano creato la rivoluzione sistematica, non avevano però educata questa rivoluzione. Essa mancava ancora di un indirizzo sicuro, di un capo, di una disciplina e ignorava il suo domani. Eppure sentiva il bisogno di avere con sè, sia pure nascosta, una grande figura morale che l'avesse incitata e illuminata.

—Vi ebbe perciò accoglienze trionfali...

L'Azeglio, riuscì a strappare a Carlo Alberto quel famoso messaggio alle genti di Romagna e di cui egli si servì con abilità e discrezione, riuscendo più tardi ad assicurare al Re di Piemonte la devozione e la fedeltà dei romagnoli. Ecco che il movimento rivoluzionario, in un primo tempo nomade, ribelle a ogni disciplina e senza una mèta di arrivo, entra poco a poco nell'orbita monarchica; il mazzinianesimo, per opera dell'Azeglio si costituzionalizza. E' questa indubbiamente, la pagina più importante e più bella dell'Azeglio politico e che il Vacalluzzo nel suo libro sullo Statista piemontese analizza con abbondanza di particolari. E' una pagina storica, sociale e psicologica che influì decisamente sul corso degli avvenimenti: fu d'Azeglio ad incitare il Re, a condurlo verso la terra di Romagna, la quale fece sentire al Sovrano del piccolo Piemonte tutta la sua anima gagliarda. Ed è commovente la affinità spirituale tra quel Re e i romagnoli che vedevano unicamente in lui la realizzazione delle loro aspirazioni unitarie. Tratt'd'unione è D' Azeglio. Il prologo del Risorgimento italiano è in quel tacito patto.

Il 1.o settembre 1846 Massimo d'Azeglio usciva, col passaporto seguito dalla trafila mazziniana che stringeva le provincie quasi in una vasta rete di anello in anello. Ecco l'agitatore «cauto e circospetto, per paesi sconosciuti, in barba alla polizia, invitato a convegni notturni, ad abboccamenti misteriosi; eccolo intento a colloqui fidatissimi per le strade e per le bettole, con uomini astuti o ingenui, diffidenti o fiduciosi, con giovani impazienti o con vecchi congiurati rotti a ogni audacia e pronti a ogni sacrificio, specie tra la forte gente di Romagna che aveva sangue nelle vene e non crema alla vainigila: «dove l'uomo nasce più completo così pel fisico come pel morale». Piccolo capolavoro diplomatico. L'aspetto simpatico e bonario della persona, il tenore dei discorsi terra terra, senza esaltazione, senza rancori, ebbero un effetto prodigioso. Il loro contenuto era: partito delle riforme, fidare in Carlo Alberto e aspettare l'occasione. L'esplorazione politica della Romagna faceva dell'Azeglio un mediatore tra il Re e il popolo. L'uomo agiva sul terreno della realtà.

Conseguenze impreviste

Ogni cosa era dunque propizia, perchè l'evento avesse conseguenze impreviste e straordinarie.

Una prima volta, nel gennaio del '29, D'Azeglio aveva parlato al Re Carlo Alberto e in quell'occasione il Sovrano gli aveva detto: «Voi sapete che noi siamo vecchi amici». Eccoli di fronte una seconda volta, in un momento storico diverso, mentre Torino dormiva ancora nello stesso vano di finestra. «Il Re in piedi, pallido e amletico come al solito; l'Azeglio col cuore che gli batteva, ma franco e sorridente si da riuscire a schiarire un poco il volto severo del Re».

Veniva a portargli un messaggio del popolo oppresso. Gli parlò del viaggio fatto, delle persone vedute, delle nuove speranze, della missione avuta e terminò dicendo: «Ora la Maestà Vostra mi dirà se approva o disapprova quel che ho fatto e quel che ho detto». Carlo Alberto fissandolo negli occhi rispose:

«*Faccia sapere a quei signori che stiano in quiete e non si muovano, non essendovi per ora nulla da fare; ma che siano certi che presentandosi l'occasione, la mia vita, i miei tesori, il mio Esercito, tutto sarà speso per la causa italiana*».

Faccia sapere... Finalmente «era quasi un messaggio politico che il Re gli affidava e perciò alle insperate parole del Re, uscì dal palazzo con un tumulto nel cuore», rientrò nella sua cameretta d'albergo e riferì in cifra agli amici di Roma la buona novella.

Torino diventò da quel giorno il suo quartier generale: donde allacciava relazioni coi mazziniani più temperati e sorvegliava le disposizione della Corte e d'altra parte «frenava lo spirito di insofferenza e di indisciplina negli animi aspettanti della Romagna, ove agli antichi amici s'erano aggiunti il Minghetti, il Mamiani, il Farini...».

Il moto di Rimini era stato soffocato ma aveva sviluppato il movimento rivoluzionario e fu difficile al Papa e all'Austria arrestarlo. La cospirazione pubblica era ovunque: tenace, potente, implacabile. Il 5 Dicembre per le vie di Ravenna si gridò: «Viva Carlo Alberto! Viva D'Azeglio!».

Il resto è noto.

D'Azeglio tornò nuovamente in Romagna appena insorta l'Italia Centrale, mandatovi da Cavour come Commissario straordinario. «Il suo nome — diceva Cavour — è una bandiera. Le popolazioni della Romagna lo conoscono, sanno con chi vanno e dove vanno». D'Azeglio era stato il più caldo difensore. «Vi ebbe perciò accoglienze trionfali» e nel proclama alle popolazioni egli magnificò la razza: «So bene che a voi non si convengono lusinghe, ma virili e franche parole, ed io franco vi parlo. Se saprete obbedire, saprete combattere e vincere. Se avrete disciplina, quanto avete coraggio, sarete fra i primi soldati del mondo!».

E i romagnoli furono degni di lui.

FRANCESCO GERACI.

...il Re in piedi, pallido e amletico...

...e per le bettole, con uomini astuti o ingenui...

Carrozze bar sulle ferrovie francesi

Parigi, 23 sera.

Sulle linee ferroviarie francesi si introdurranno quanto prima carrozze bar e si diminuirà il numero delle carrozze ristorante.

Queste rendono poco e si crede di poter guadagnare di più con una iniziativa che non costringa il viaggiatore a prendere una serie di piatti completi e relativamente cara.

Venture e venturieri

La vendetta della bella circassa

Occhio per occhio... - Una prigione che si schiude - La virtù del silenzio - L'accusa di Fatma - Il ceppo del boia - La verità

Nessuno dei Senatori, neanche i più vecchi, aveva ricordo di una così solenne e grave assemblea, durante il lungo regno di Andronico il Vecchio. E sì che l'Impero era stato travagliato e funestato, lui regnante, da ben gravi avvenimenti: lo scisma religioso, che aveva inimicato Roma; le umilianti resa a Giovanni di Tessaglia e a Tarter usurpatore del trono di Bulgaria; l'ingiusta accusa di cospirazione lanciata contro il proprio fratello Costantino, rinchiuso in un buio carcere; la persecuzione religiosa; l'infausta alleanza coi genovesi contro i veneziani, i quali per vendicarsi incendiarono poi Costantinopoli capitale d'Oriente; l'implacabile guerriglia di Otmano; l'uccisione a tradimento di Ruggero di Flora, che pur aveva salvato l'Impero, e la feroce vendetta che ne aveva tratta il suo luogotenente Berangero; la morte di Michele primogenito di Andronico il Vecchio... In tutte queste gravi circostanze il Senato aveva deciso con fermezza, spesso salvando la Patria da una sicura ruina. Mai però il supremo consesso dei Saggi si era trovato di fronte a una decisione in tutti i casi dolorosa: o la perdita dell'erede del trono, reo di avere ucciso, per gelosia di Fatma, il suo stretto congiunto Michele Catarso; oppure quella di Cantacuzeno, il più prode dei generali greci, il quale più e più volte aveva deciso la vittoria col suo valore personale! Entrambi, poi, godevano il favore del popolo... Eppure era fatale: uno dei due avrebbe dovuto scontare la colpa con la vita, secondo la inesorabile legge del taglione: occhio per occhio, dente per dente, vita per vita!

La seduta di giudizio

Chi dei due avrebbe pagato? A favore di chi avrebbe deposto la bella circassa Fatma, oggetto di tanta rivalità d'amore?

Ed ecco, già qualcuno faceva correr voce, sperando che la soluzione trovasse aderenti tra i senatori i quali dovevano giudicare, che anche al di fuori degli accusati si poteva trovare una possibilità di colpa...

Certo, qualcuno doveva avere sparso questa voce, la quale trovava ormai parecchi aderenti, e che avrebbe anche potuto trionfare... Ed ecco che Sergiano, il quale ormai sapeva che le sorti erano completamente mutate, in quanto Fatma era ormai in possesso del sacro sigillo dell'Impero, che la rendeva invulnerabile e potente, timoroso che si verificasse una vana richiesta di colpabilità, che forse lo avrebbe compromesso, si affannava a persuadere i senatori di non elevare accuse alcuna contro colei che egli stesso, con subdola manovra precedente, aveva designato!

Con tale eccitazione di animi, la solenne seduta di giudizio, che riprometteva di essere tanto drammatica, fu aperta per ordine dell'Imperatore, assiso nel ricco trono, curvo per età sotto il peso dei ricchi paludamenti di porpora e di ermellino.

Terreo in viso, con una luce di ansietà negli occhi, Andronico il Vecchio attendeva colei di cui tanto si sentiva preso; l'umile figlia del pastore circasso alla quale nemmeno per un istante aveva esitato a consegnare il sigillo imperiale che la rendeva potente quanto lui... Colei che avrebbe deciso la salvezza dell'erede del trono e la condanna di Cantacuzeno... Colei che egli avrebbe anche elevato alla dignità della porpora, s'ella avesse voluto, tanto sfolgorava di maliarda bellezza!

Al cenno dell'Imperatore un massiere ordinò che gli accusati fossero introdotti nell'aula...

E fu allora che per poco non si scatenò un tumulto... Dei due accusati, uno mancava!... Cantacuzeno era sparito dalla prigione in cui si trovava rinchiuso, proprio al momento in cui avrebbe dovuto uscirne per essere trascinato innanzi al Senato, e sentirsi giudicare reo di un delitto che domandava la morte!

Un cenno dell'Imperatore

Un cenno dell'Imperatore, e tutti tacciono, attendendo.

— E Fatma — domanda il vecchio con voce trepida. — E Fatma, dov'è?

Di null'altro gli importa, ormai... La domanda scatenerebbe forse un secondo e più grave tumulto, tanto ne sarebbero sdegnati i senatori, se in quel momento voci concitate non si levassero di lontano...

Voci che ripetono, di sala in sala una stessa parola, in cui si sente rispetto e timore... La voce stessa che precede l'Imperatore, allorchè passa per le vie di Costantinopoli, e i massieri lo precedono correndo, perchè tutti si scostino, e pieghino reverenti i ginocchi:

— Largo! Largo!

Largo a Fatma dagli occhi che splendono come fulgide stelle nella notte buia, largo a colei che reca il sigillo dell'Imperatore, mediante il quale tutto si può chiedere ed avere!... Mediante il quale anche le porte delle prigioni si schiudono...

Così...

Notte tarda: tra poco canterà il gallo.

Una donna velata seguita da due schiavi, è alla porta della fortezza in cui è rinchiuso Cantacuzeno.

— Apri! — ordina la donna. E mostra al carceriere il sigillo dell'Impero.

Senza una parola, il carceriere si inchina, obbedisce, leva una chiave, dischiude una segreta.

Il prigioniero, destato dal rumore, è in piedi: se lo si vuole uccidere, vuol guardare la morte in faccia.

Ma non lo si uccide, dunque?

I due schiavi gli sono addosso, e lo trascinano, legato com'è.

Nessuno parla.

— Dove mi conducete per uccidermi? — domanda alfine il prigioniero al quale vengono bendati gli occhi.

Un mormorio di meraviglia

Nessuno risponde.

Sono ormai fuori dalla fortezza e camminano nella notte.

— Di tante cautele abbisogna dunque Sergiano per far uccidere un uomo? — dice ancora il prigioniero.

Nessuno risponde.

Si ritrova, alfine, nella casa già abbandonata di Fatma... A una donna, dunque, Sirgiano ha affidato tal compito?

E' solo, ormai, con uno schiavo.

— Questa è la casa di Fatma, nevvero? — domanda.

Silenzio.

— Dov'è la tua padrona? Non era forse lei, che ci guidava?

Ancora silenzio.

Parlasse per cent'anni, lo schiavo non potrebbe rispondere: è il sordomuto!

Or ecco, Fatma è innanzi all'Imperatore ed al Senato.

La bellezza della donna provoca un mormorio di meraviglia.

Mortalmente pallido, Andronico il giovane la guarda, e pensa senza dolore che per lei si è perduto.

Seduto ai piedi del trono, Sergiano non leva gli occhi, e attende con trepidazione la fine del dramma... Il suo nemico è fuggito... Chi gli ha dischiuso le porte del carcere?

— Fatma — dice l'Imperatore — che novo rechi al Senato?

— Che Cantacuzeno è innocente del delitto di cui è accusato; e parimenti innocente è tuo nipote Andronico.

— Chi dunque ha ucciso Michele Catarso?

Fatma leva più alta la testa, fissa fieramente un uomo livido, che ha levato, tremando, gli occhi...

— Sergiano! — dice con voce ferma.

— Sergiano, levati! — ordina l'Imperatore, mentre un mormorio ostile si alza e si fa minaccioso: da tanto tempo si sente il disagio della nefasta potenza del tristo consigliere dell'Imperatore...

— Che cosa puoi dire a tua discolpa?

Ma l'uomo non risponde.

Comprende che la lotta è ormai inutile. Una debole donna lo ha vinto con le sue stesse armi, fiaccando tutta la sua potenza... Che cosa risponderà? Che Fatma dice il falso?... Qualcuno certamente lo sa, più di uno sarebbe pronto a crederlo... Ma l'Imperatore è così preso di lei... E tra i senatori egli ha tanti nemici... Ecco, uno solo, certamente, leverebbe la voce alla protesta, affermando una sublime menzogna: che non è il nipote dell'Imperatore, Andronico il Giovane, il colpevole; e nemmeno è Sergiano, il consigliere dell'Imperatore, il suo feroce nemico personale, colui che lo odia, e che per perderlo lo ha fatto accusare... Direbbe, per affermare, quest'ultima cosa, vera, e per dirne una falsa che salverebbe Andronico il Giovane, sì, direbbe magari di esser stato lui, Cantacuzeno, l'uccisore di Michele Catarso!...

La partita è perduta

Questo direbbe Cantacuzeno; ben lo sa, il bieco Sergiano... Ma Cantacuzeno è sparito... Cantacuzeno è stato rapito dal carcere... Sì, egli comprende tutto, ora... Comprende che il trafugamento del prigioniero è opera di Fatma; Fatma che tutto può ottenere presentando il sigillo dell'Imperatore; e che il trafugamento è avvenuto appunto perchè si poteva esser certi che mai, nemmeno per aver salva la vita, il virtuoso eroico generale avrebbe consentito a gettar la colpa su un innocente, anche se questo innocente fosse stato, come era, il suo nemico mortale, il suo accusatore stesso!

Parlare?... Protestare? Cercare di difendersi?

Ormai Sergiano comprende che tutto è inutile, che la partita è perduta.

Così, muto, metterà la testa sul ceppo, perchè il carnefice con un sol colpo maestro gliela spicchi dal busto.

— Eri tu, che dovevi parlare! Tu più di ogni altro sapevi che la verità era un'altra! — dirà più tardi Cantacuzeno ad Andronico il Giovane. Ma Andronico scuoterà il capo:

— Se tu amassi Fatma, comprenderesti e perdoneresti, Cantacuzeno!...

Cantacuzeno, il quale morì nel 1298, passò alla storia come uomo che conobbe un solo amore: la verità.

Ebbe, naturalmente, una vita difficile.

Cap. PH. ESCURIAL.

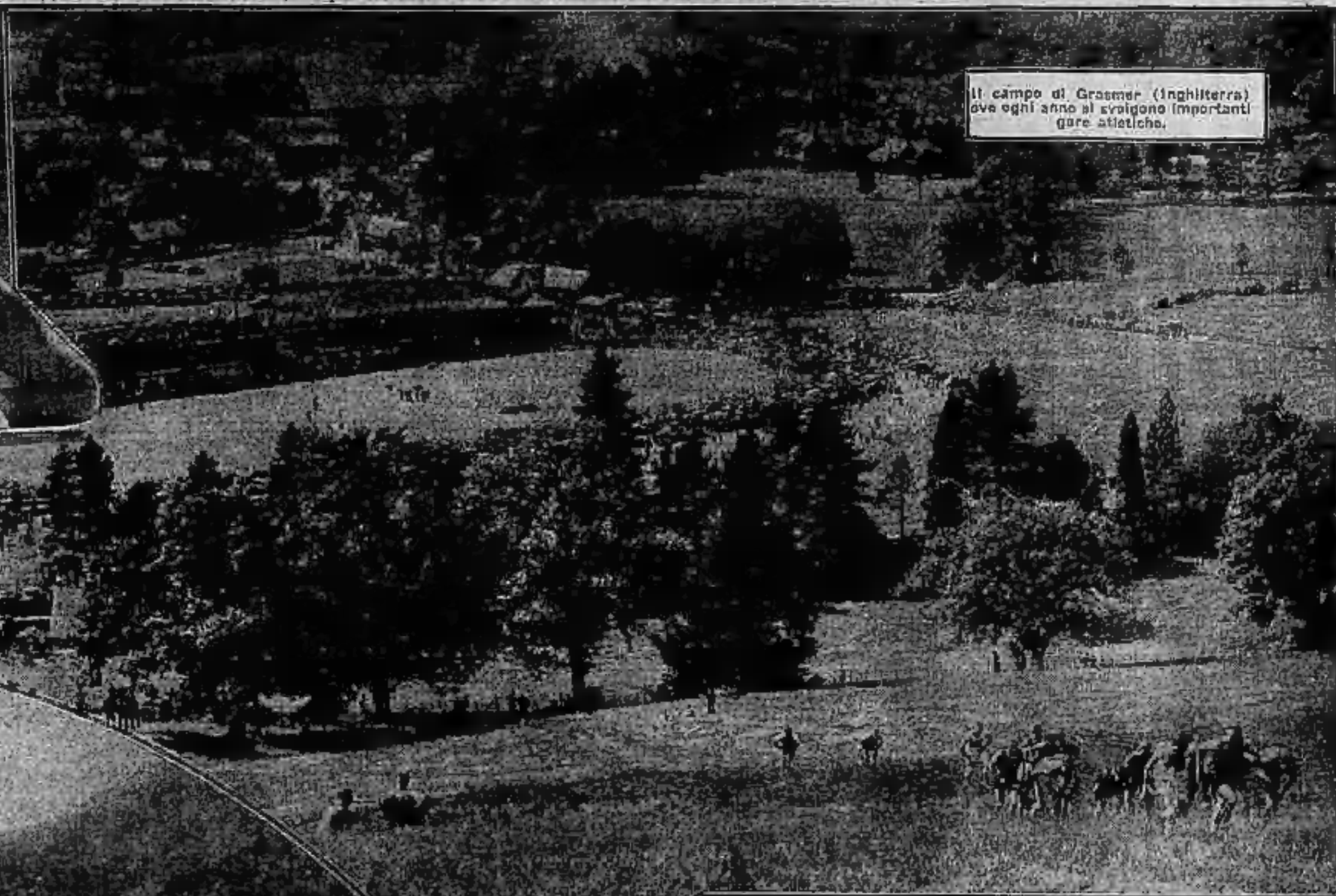
Il monopolio dell'oppio in Cina

Londra, 23 sera.

La guerra all'oppio dichiarata dal governo cinese venticinque anni fa con una legge che ne vietava la cultura, il commercio e l'uso sta per finire, giacchè essa non ha potuto essere nè condotta nè tanto meno vinta dalle autorità. Difatti l'oppio si è sempre coltivato, venduto, acquistato e usato in tutta la Cina. Negli ultimi anni sono sorti dei monopoli provinciali. Il governo che fra l'altro ha bisogno di quattrini intende ora istituire una specie di monopolio dell'oppio che servirebbe certamente un cespite di notevole entrata.

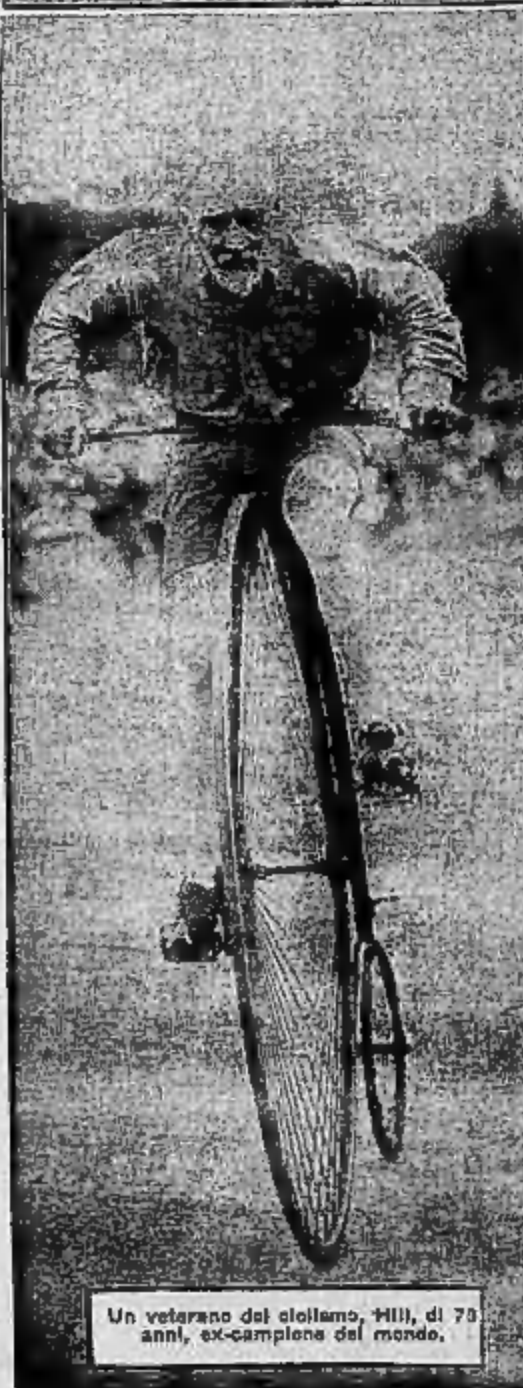
Istantanee di tutto il mondo

Lily Wilson, [illegible] astro di Hollywood, in un film di ambiente balneare

Il campo di Grasmer (Inghilterra) ove ogni anno si svolgono importanti gare atletiche.

Bagni medicinali nel torrente ...ankerbad, in Isvizzera, frequentati dai lavoratori della regione.

L'attrice cinematografica Maureen O' Sullivan nei suoi quotidiani esercizi ginnastici.

Elegante bolero di ermellino guarnito di volpe bianca, esposto alla Mostra delle pellicce a Hollywood.

Un veterano del ciclismo, Hill, di 70 anni, ex-campione del mondo.

I componenti dell'VIII Centuria di boys-scouts inglesi giungono alla stazione di Waterloo per recarsi ad Oxshott ove dovranno compiere il loro [illegible] campeggio estivo.